L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 51. - 12 dicembre 1886.

Centesimi 50 il numero.

Nel tagliare questo numero e poscia nel far legare il volume badino gli associati di seguire la numerazione delle pagine.

L'Incroyable, quadro di *Soulacroix* (incisione di F. Cantagalli, da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze). [V. pag. 453.]

A questo numero va unito come Supplemento illustrato il Catalogo delle Strenne *di Casa Treves.*

CORRIERE.

Dunque, dopo quattro secoli o poco meno, la *Mandragola* di messer Nicolò Machiavelli, è divenuta ad un tratto non soltanto la più comica e spiritosa commedia del teatro italiano, ma anche la più pulita, onesta e gentile finzione scenica alla quale sia dato assistere.

Tanto è vero che le venti signore torinesi, che si narra essere andate allo Scribe, non approfittarono del permesso di nascondersi il volto sotto una maschera. Io avrei fatto altrettanto; ma sebbene le lettrici dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non mi veggano in viso gettando l'occhio su queste chiacchiere, non saprei da che parte cominciare se fossi obbligato a dire, anche in poche parole, su quale perno tutta la commedia s'aggira. Non parliamo degli episodi, delle scene più comiche....

Dubito ancora che la commedia sia stata recitata tale e quale il segretario fiorentino l'ha scritta negli ozii della sua villa di San Casciano. Ho sentito parlare di artifizi scenici usati per occultare il soverchio verismo di qualche episodio: ma cogli artifizi scenici si può nascondere un oggetto; per esempio un vaso che non siamo soliti di veder comparire sul palco scenico e vi compare nella *Mandragola* sotto il mantello di un servo. In questo caso il merito dell'artifizio scenico è dell'autore. Pare che anche nel XV secolo preferissero di vedere un boccale di vino.

Ma questa è ben poca cosa a confronto di talune descrizioni veriste. Riguardo alle quali pare che il non farne sfoggio nelle loro commedie sia un torto degli autori moderni: è un torto nostro, secondo il signor Molinèri della *Piemontese*, il credere indispensabili "i postulati ipocriti della grama estetica che impera sul teatro moderno." Gli autori sono avvisati: sanno ormai quale strada pigliare per aver benevoli i critici e per provocare "le grasse risate, frutto dello svolgimento logico e naturale di una situazione." E per tener a freno la parte più impaziente del pubblico ci vuol poco: bastano "alcune salacità" che lo facciano ridere, levandogli la voglia di disapprovare.

*

Io non sono davvero fra quelli che credono il teatro una cattedra dalla quale si debba insegnare tutto; dall'arte del comportarsi da galantuomo a quella di parlare e scrivere correttamente; tutte e due meno facili di quanto generalmente si creda.

Nè mi pare fuori di proposito che, come si studia i trecentisti per formarsi uno stile e le pandette di Giustiniano per imparare il diritto, si debbano studiare anche le commedie classiche del XV secolo; magari rappresentarle, come monsignor Mirabelli faceva rappresentare per i suoi scolari di letteratura latina quelle di Plauto, ed a Berlino ed in altre città di Germania si rappresentano le tragedie di Sofocle.

Non sarà facile però il persuadermi che le commedie del Machiavelli, del Bibbiena e del Lasca siano fatte per tutto il pubblico, e tanto meno che si debba andare a sentirle con l'idea che in quelle è il vero gusto della commedia italiana, degno di essere imitato dagli autori contemporanei. Finchè mi si parlerà dell' "arguzia paesana e non fatturata del dialogo" si potrà, con molte riserve, andare d'accordo. Ma accettare la *Mandragola* come modello di gusto e andare in visibilio dopo averla sentita, questo poi no! Capisco le risate del pubblico, perchè sarebbe ridicolo pigliarsela col Machiavelli che ha fatto parlare e pensare i suoi personaggi come allora parlava e pensava gran parte dei fiorentini: ma non capisco i subitanei entusiasmi della critica per una commedia che, scritta oggi, non sarebbe tollerata neppure fino al termine del primo atto, nonostante i suoi pregi. Volendo malignare sulla sorpresa ingenuamente dimostrata da alcuni, bisognerebbe credere che questa *Mandragola* non si fossero mai dati la pena di leggerla prima d'averne vista annunziata la rappresentazione a Torino.

Per il bene delle tasche di chi ha iniziato le rappresentazioni delle commedie classiche desidero di essere cattivo profeta. Ma in altre città, nè la *Mandragola* nè le altre commedie avranno l'accoglienza avuta a Torino, centro universitario ed anche letterario, dove si può molto più facilmente riempire una platea di pubblico adatto a tali rappresentazioni.

Se piaceranno, non dirò per questo che il pubblico è incitrullito, come ora usa di fare chi non ne indovina il gusto. La signora Megay, venuta con lo Schumann in *tournée artistique* a rappresentare il *Fiacre N. 117* e la *Niniche* al nostro Carcano, dirà forse che il pubblico milanese non capisce nulla perchè non l'ha accolta con tutti gli onori dovuti ad una "stella" di prima grandezza. Se non l'avessero fatta precedere da tanto suono di gran cassa le pretensioni del pubblico sarebbero state molto minori.

Lo stesso accadrà per le rappresentazioni classiche fuori di Torino... se pure non accadrà prima, perchè ne restano ancora cinque da mettere in scena.

*

Paolo Bert disse — quando era ministro — che il bilancio della istruzione pubblica è quello dell'avvenire d'una nazione.

Il bilancio del nostro avvenire è stato discusso per cinque intiere sedute. Disgraziatamente si discutono sempre più gli uomini che i principii. Mentre gli oratori parlavano, parecchi colleghi facevano il conto delle palle nere che sarebbero toccate al ministro Coppino, invece di stare ad ascoltare. A Ferdinando Martini hanno rimproverato di non aver fatto come segretario generale quello che ora consiglia come deputato: hanno anche detto che il Martini ministro si dimenticherebbe di aver lamentato sabato passato i molti inconvenienti della istruzione secondaria. Sarà e non sarà. Intanto il Martini ha messo sul tappeto — come si suol dire — una importante questione, proponendo di cancellare il greco e le matematiche dal programma dell'insegnamento liceale. Il greco è una bella lingua; lo diceva anche il marchese Colombi: ma di quanti l'hanno studiata al liceo pochi ne rammentano l'alfabeto in modo da poter leggere correntemente Omero.... senza capirlo. In Francia si è fatta una grande campagna contro l'insegnamento delle lingue classiche, compreso il latino, e gli anti-classici l'hanno vinta. Cancellare dai programmi il latino sarebbe un eccesso contro il quale protesterei. Ma il greco e le matematiche potrebbero essere tolte dall'insegnamento liceale senza alcun danno; anzi a beneficio di altre materie più pratiche e più importanti.

Se per esempio il tempo impiegato nello studiare gli aoristi greci fosse dedicato alla lingua italiana, sarebbe un danno? Molti giornali e parecchi libri mi dicono ogni giorno di no.

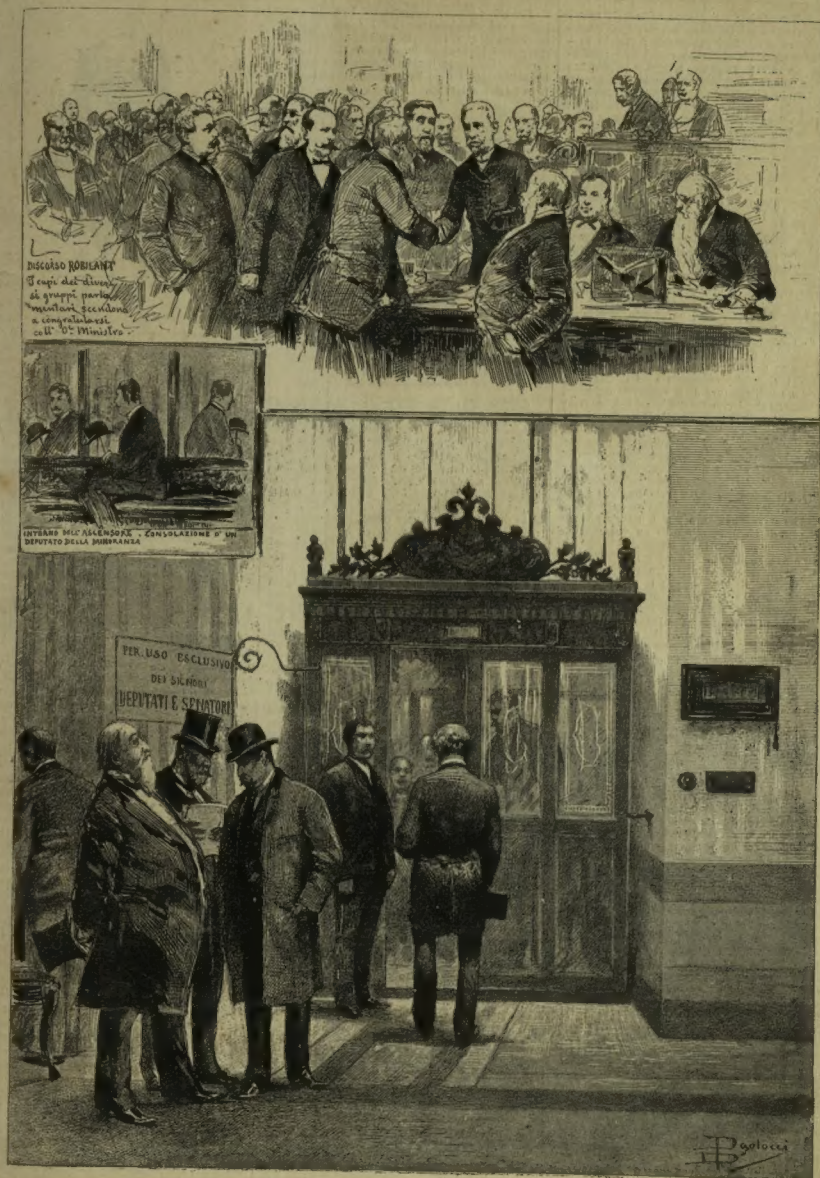
Risponderanno all'on. Martini che è prudenza tenere di conto del tempo e preparare il giovinetto a diventare filologo o matematico, se gli venisse voglia d'essere un futuro Ascoli od un futuro Genocchi. Ma lo stesso argomento varrebbe allora per gli elementi di tutte le scienze possibili e immaginabili, e in tre anni di liceo non si può pigliare avviamento a tutto lo scibile umano. Profittarvi bene di tutti gli insegnamenti indispensabili a qualunque arte, a qualunque professione, a qualunque scienza, sarebbe già molto, senza sciupare tempo e fatica in cose superflue, e senza affaticare troppo le giovani menti.

*

Da un pezzo si studia troppo e troppo superficialmente, non soltanto al liceo, ma anche prima. Si fanno studiare troppo perfino i bambini, come ha detto egregiamente un educatore milanese, — il professore Dall'Uomo direttore dell'istituto Boselli — distribuendo i premi meritati dai suoi allievi nello scorso anno scolastico. Le sue parole meriterebbero di essere meditate non solo dagli educatori, ma anche più dai babbi e dalle mamme.

Manca — egli ha detto — il miglioramento morale nell'educazione. La febbre, l'ansia, la smania di riuscire, di voler parere piuttosto che essere, di voler affrettare il domani, "quella irrequietudine, segno evidente di malattia, è entrata anche nel più intimo santuario della famiglia, intorbida l'aria perfino intorno alla culla, e le mamme, le buone mamme anche loro ne furon colte, e non hanno più il tempo di aspettare i sei anni almeno, prima che il loro bambino si butti ai nuovissimi sbaragli della vita.... e a cinque, a sei anni, quando noi si cominciava, loro sono veterani della istruzione, reduci da non si sa più quanti banchi di scuola."

Sicuro! il povero Coletti, nella sua amenissima farsa *Il maestro del signorino*, messe in scena una caricatura di precettore che ripete sempre una tiritera imparata a memoria incominciando col dire: — La mente del fanciullo è come tenera pasta.... — E veramente è così: e la pasta si sciupa maneggiandola troppo. Quei piccoli veterani dell'istruzione dopo aver guadagnato a sei anni dei primi premi, dei diplomi e delle medaglie d'onore, arrivano al liceo bolsi, sfiaccolati, senza più voglia di far nulla di buono. Sarebbe, a male agguagliare, come servirsi di un cavallo d'un anno e pretendere di averlo robusto e veloce a otto o dieci.

Riformiamo dunque i programmi: ma poi non dimentichiamo che se le cose dell'istruzione vanno a rotta di collo se ne deve ricercare la causa non soltanto nei programmi ma fra le

Roma. — A Montecitorio: Il discorso di S. E. il ministro degli esteri e il nuovo ascensore (disegno di Dante Paolocci). [V. pag. 453.]

pareti domestiche: nel troppo esigere dai nostri figli quando sono bambini, e nel troppo concedere quando son fatti più grandi; quando criticano commedie, leggono romanzi, e sentenziano su tutto e su tutti, magari sull'alleanza con le potenze centrali, masticando la sigaretta, squadrando dall'alto in basso tutto il creato, e meditando di scrivere "le confessioni di un bambino" per farci sapere che ormai non piangono e non ridono più....

Sapessero quanto fanno ridere!

*

A Verona l'autore di un volume di versi ha dato uno schiaffo od un pugno ad un suo critico poco benevolo, dopo avergli dato anche dell'ignorante. Il critico ha sporto querela. È un metodo di polemica letteraria anche questo. Resta a sapersi se il tribunale, avanti di pronunziarsi sul merito dell'offesa, vorrà stabilire quanto fosse equa e meritata la critica pigliando ad esame il volume.

Non l'ho letto: ma so che s'intitola *Azzurri e neri*. C'è per lo meno varietà di colore.

Questi *Azzurri e neri* mi fanno venire in mente.... dei consiglieri comunali; i consiglieri *rossi* di Rimini e quelli *neri* di Modena. A Modena dieci o undici consiglieri comunali clericali hanno protestato contro un telegramma spedito dal Consiglio comunale a re Umberto, in occasione dell'apertura della sessione ordinaria, per congratularsi con lui dell'omai celebre frase "Roma intangibile conquista". Hanno protestato dopo, a cose fatte, non avendo prima avuto il coraggio di opporsi ad una votazione unanime. Avversari meschini codesti che non impediranno al lume della libertà di brillare, come le talpe non impediscono al sole di sorgere avendone paura. Ha fatto bene l'onorevole Depretis a non curarsi di loro, salvo di due che essendo sindaci di altri comuni non potranno più amministrare in nome di un principio e di un Sovrano che non credono necessario di rispettare.

I radicali di Rimini si sono trovati d'accordo con i clericali di Modena. Alcuni nuovi consiglieri color di fiamma viva se la sono presa con la Giunta Municipale per un manifesto pubblicato in occasione del genetliaco della Regina, protestando contro le dichiarazioni monarchiche fatte a nome della città e negando alla rappresentanza municipale il diritto di essere cortese.

È un gran bel fatto anche questa unità di effetti prodotti da cause tanto diverse.

Tutto considerato, ai rossi di Rimini e ai neri di Modena sono preferibili gli *Azzurri e neri* del signor Anzichini, il poeta troppo suscettibile del quale ho detto di sopra.

Un volume di versi mediocri non ha mai fatto male a nessuno; altrimenti a quest'ora sarebbe già venuta la fine del mondo.

*

Sabato passato è bruciata una casa a Roma, in via della Scrofa. L'incendio è cominciato dal mezzanino dove abitava un dentista, un tale Ferrari, e non domato per tempo ha fatto rovinare le soffitte de' piani superiori.

Un incendio non esce dal novero degli avvenimenti ordinari della cronaca urbana e non varrebbe la pena di farne parola, se non lo avessero accompagnato due circostanze degne di nota. La prima è questa. I pompieri romani, che si chiamano vigili, hanno dato prova di molto coraggio individuale. Ma questo non basta a spegnere gli incendi, quando si lavora con macchine idrauliche fabbricate nel 1844 e con scale che si rompono sotto il peso di due uomini. L'archeologia è una nobile scienza in nome della quale hanno fatto pace fra loro anche gli onorevoli Baccelli e Bonghi: Roma è città archeologica per eccellenza, ma il corpo de' vigili non mi pare il più adatto per il culto delle cose antiche verniciate a nuovo, come le macchine de' suoi pompieri.

L'altra circostanza non è meno curiosa. Il dentista Ferrari dichiara di aver avuto un danno di 80.000 e più lire, perchè, oltre la mobilia di casa, l'incendio gli ha distrutto una cassetta di legno nella quale erano rinchiuse 70.000 lire in tanti biglietti di banca.

Questa smania di tesorizzare e di tenere i capitali a dormire in una cassetta — lasciatemelo dire — è tutta italiana. Non fa più meraviglia che, quando si ritirano dalla circolazione alcune categorie di biglietti, qualche milione di lire manchi all'appello degli sportelli del cambio. Finchè vi saranno in Italia dei dentisti che come il Ferrari tengono settantamila lire di carta esposte ad essere divorate dal fuoco, e delle proprietarie che come la marchesa Anguissola spargono i biglietti in tutte le cassette e le guardarobe di casa, le banche d'emissione faranno buonissimi affari con i loro pezzetti di carta tanto presto lerci e bisunti.

*

Ho cominciato a scrivere meravigliandomi che la *Mandragola* di Niccolò Machiavelli sia diventata ad un tratto una pulita e onesta commedia. Finisco con un'altra sorpresa letteraria. Dopo più di mezzo secolo nasce da un giorno all'altro una polemica sopra un verso di Alessandro Manzoni e i letterati lo girano e lo rigirano da tutte le parti, e vi scrivono su pagine di commenti e di chiose come se si trattasse d'una di quelle iscrizioni che il professor Maspero trova sugli involucri delle mummie e spiega ai suoi rispettabili confratelli dell'Istituto di Francia.

Si tratta invece semplicemente di un verso di quel coro dell'*Adelchi* che accompagna la mesta agonia di Ermengarda, la figlia di re Desiderio:

> Ahi! nelle insonni tenebre,
> Pei claustri solitari,
> Fra il canto delle vergini,
> Ai supplicati altari,
> Sempre al pensier tornavano
> Gli irrevocati dì.

Confesso d'aver sempre creduto che *irrevocati* stasse per *irrevocabili* — che non possono essere richiamati, che non possono tornare indietro — e il senso di tutto il coro che ho riletto con attenzione, mi conferma in tale opinione. Non credo che si faccia offesa al grande poeta dell'*Adelchi*, per il quale professo arcisomma venerazione non intaccata dalle diatribe di alcuni critici moderni, supponendo ch'egli abbia creduto di potere usare, per comodo del verso, *irrevocati* per *irrevocabili*. Ma alcuni egregi, fra quali il professore Alessandro D'Ancona, autorevolissimo critico, non ammettono tale supposizione, sebbene possa parere che la parola usata dal Manzoni abbia maggior forza d'impeto lirico di quella che, scrivendo in prosa, sarebbe senza dubbio più propria. Si accumulano da ambedue le parti argomenti contro argomenti, e non mi pare che sarà facile di trovarne uno veramente irrefutabile, indiscutibile. D'Ancona, Mazzoni, Ventura, Rizzi, versano fiumi d'eloquenza e d'inchiostro. Considerando che gli articoli del *Fanfulla della Domenica* e della *Perseveranza* non bastano a risolvere la questione, il parere migliore sarebbe quello espresso da un licenzioso novelliere toscano della fine del secolo scorso, che, a proposito di tutt'altro argomento, intitolava una sua novella

Lasciamo star le cose come stanno.

Verso mediocre, ma sul di cui significato irrevocabile o irrevocato non possono nascere controversie.

Cicco e Cola.

LETTERE ED ARTI. — Il marchese *Matteo Ricci* ha inserito nella "Rassegna Nazionale", ed ora riproduce in fascicolo uno studio sulla versione che Augusto Franchetti fece delle Rane d'Aristofane, di cui il Masi ha parlato nelle nostre colonne. Il Ricci, come tutti sanno, è grecista insigne, come quello che regalò alla letteratura patria la versione lodatissima di Erodoto, è socio dell'Accademia della Crusca, è buongustaio finissimo: immaginarsi, adunque, quanta competenza egli ha di giudicare una versione dal greco. Il Franchetti deve andarne superbo.

— Il *Duca Sigismondo Castromediano*, un meridionale tutto cuore, tutto patria, tutto sacrificio, pubblica *Due capitoli tolti alle sue Memorie* (Lecce, Spacciante). Egli narra del bagno cui dai Borboni fu condannato perchè amante della indipendenza. Le sue pagine, che fanno riscontro ad alcune delle tragiche Ricordanze del Settembrini, ci costringono a fremere; e, nello stesso tempo, a amare e a venerare l'illustre amico di Carlo Poerio, il duca Castromediano, che scrive col candore dei vegliardi sinceri, e non mena alcun vanto dell'antico martirio.

— Un altro gentiluomo, il marchese *Ariberto Crivelli*, pubblica in bella edizione accuratissimi studi intorno agli *Avanzi del Castello di Trezzo* e l'antico e il nuovo ponte sull'Adda (Milano, Saldini). Non è il lavoro d'un fantastico descrittore, ma d'un ingegnere esatto. In Lombardia, la sua opera deve destare interesse. Nove tavole la illustrano, e ne riporteremo qualcuna.

GAETANO DELTIGNOSO.

Con questa maschia e simpatica figura, di cui qui si riproduce il ritratto, il 15 ottobre cessava di vivere in Palermo uno degl'ingegni più eletti e dei più fieri caratteri che abbia vantato la Sicilia in questi ultimi anni, Gaetano Deltignoso, professore di Diritto commerciale nell'Università di Palermo ed avvocato civilista primario del foro palermitano.

Nato in Palermo il 30 settembre 1824, nel 1848, ancor giovanissimo, faceva parte della redazione del giornale *L'Indipendenza e la Lega* fondato e diretto dal chiarissimo Francesco Ferrara. Si leggono tuttavia con piacere gli articoli da lui dettati per quel giornale, e più specialmente quelli in cui si esamina la Costituzione Siciliana del 1812, e le riforme proposte in essa dal Parlamento siciliano del 1848 per adattarla ai nuovi bisogni. Il Deltignoso ancora in quell'epoca insegnò scienze sociali nel Liceo Nazionale allora fondato; e nella carriera d'insegnante, progredì sempre finchè nel 1874 fu nominato professore di Diritto Commerciale nell'Università di Palermo.

Tanto prima che dopo il 1860 fece parte del Consiglio Civico di Palermo e fu segretario presso la Luogotenenza in Sicilia. Tutto quanto fu fatto in quelle amministrazioni dal 1861 al 1867 porta l'impronta della vigorosa mente di lui.

Nondimeno, sia per l'austerità del suo carattere, che non transigè mai con uomini nè con cose; sia per l'impopolarità coraggiosamente affrontata nel disimpegno di uffici delicatissimi; sia pel programma politico che sosteneva, essendo egli di parte moderata nel più stretto senso della parola come allora s'intendeva; da tanta opera non ricavò che odii, ingiurie e perfino calunnie.

Addolorato, ma non abbattuto da questa ingratitudine dei suoi concittadini, si ritirava dignitosamente e fermamente dagli uffici pubblici ed attendeva all'avvocatura civile, ove tosto raggiunse un grado elevato.

Fu in seguito chiamato nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati in Palermo, e nel Consiglio Generale del Banco di Sicilia e nella Giunta Centrale di Sanità. Occupò ancora altri uffici pubblici, lasciando ovunque traccia e desiderio di sè.

Nel 1875, in occasione del Congresso degli scienziati italiani adunatosi in Palermo, Cesare Correnti udendolo a leggere un discorso sui *Trattati di commercio e la politica economico-liberale del Conte di Cavour* e a sostenere le discussioni del Congresso, ebbe ad ammirarne l'eloquenza e a dire di lui: "Quest'uomo fa onore, non solo a Palermo, ma all'Italia tutta." La sua ultima opera è una dotta monografia: *L'obbligazione dei soci studiata in confronto della personalità giuridica delle società*. A chiudere degnamente una vita così benefica, lasciò tutte le sue rendite all'Ospedale Civico di Palermo.

Per la sua morte i Consigli Comunale e Provinciale levarono le sedute in segno di lutto. L'Amministrazione dell'Ospedale Civico ne ordinò il busto in marmo.

Sulla sua bara, alla presenza di tutte le autorità, l'on. Cuccia ripeteva felicemente il giudizio di Pietro Giordani sui giureconsulti di Roma, come a lui mirabilmente attagliato: "Parlava e scriveva con sobrietà e schiettezza antica, pieno di sapienza morale e civile, con diritto e fermo raziocinio, con proprietà esattissima, breve, acuto, efficace, mostrante sempre una severa ed elegante maestà."

(Da Palermo.) G. F. e M. G.

IL PRINCIPE DI MINGRELIA

E IL SUO RITRATTO.

Una recentissima informazione reca che S. A. Nicola Dadian, principe di Mingrelia, protestò che "egli deve sì, come aiutante dello czar, accettarne la volontà, ma che nè le intenzioni sue nè quelle della sua famiglia sarebbero veramente dirette verso il trono della Bulgaria." Poichè i Bulgari, però, non vogliono assolutamente sapere di lui e nemmeno tutte le potenze ne accetterebbero la candidatura con soddisfazione, si crede che quelle sue parole non siano che una traduzione in lingua più o meno caucasica del *nolo acerbam sumere* rivolto all'uva, cui non poteva arrivare, dalla volpe oraziana.

Comunque, noi diamo il ritratto di Sua Altezza. E badino bene i nostri lettori, noi non vogliamo neppur farci garanti che sia veramente il suo. Dacchè si tratta di questa candidatura, lo czar ha dato ordine che le fotografie del suo Dadian non siano divulgate. Una principessa viennese, celebre perchè ha la *beauté de la laideur* e per il suo spirito, ha detto benissimo a questo proposito: "anche i principi di Bulgaria li fanno le donne; Alessandro III non le vorrà compromettere con un mostricciattolo." Fatto è che del Dadian abbiamo visto più ritratti, di cui l'uno non ha nulla mai che vedere cogli altri; dove è quasi un bell'uomo, dove è un simpatico giovanotto, dove è un tipo di rimminchionito o poco meno; ora ha la barba intera; ora ha il collare sotto il mento, come Cavour. Noi lo riproduciamo da uno schizzo che ce lo presenta in uniforme di colonnello di cavalleria della guardia, perchè ci è stato assicurato che questo schizzo dà un'idea abbastanza esatta del vero.

Il padre del principe Nicola, il principe David, morì nel 1853, e lasciò la fama che conveniva ad un autocrate asiatico. Per lui niente di sacro; nè la proprietà nè la vita de' suoi sudditi. Quando girava a cavallo pe' suoi dominii e un podere o una casa gli piacevano, ordinava subito che il padrone legittimo ne fosse spossessato. Di più, nessuno poteva prelevar danari a prestito che dalla casa sovrana, e fissava lui le quote degli interessi e pensava lui a riscuoterli. Immaginatevi che teorica dello sconto!

La vedova di lui, principessa Cesarina Dadian Tschawtschawadse, assunse il governo, proprio allo scoppio della guerra di Crimea. Le truppe turche, sotto il comando di Omer pascià, incominciarono proprio, come tutti ricordano, le ostilità coll'irrompere nel principato di Mingrelia. Turchi, Inglesi e Francesi fecero di tutto per attirar la principessa nella lega, promettendole di garantire, dopo la guerra, la perfetta autonomia del suo principato. Non volle; fedele alle tradizioni della sua famiglia, ella volle combattere per la causa dello czar; e combattè personalmente, guidando i suoi sudditi ella medesima, a cavallo, circondata dalle sue guardie del corpo (*Schinahmami*), e pompeggiante nella sua giacca di pelle (*Burpé*) e nel suo cappuccio caucasico (*Baschlyk*). Nel 1856 ella si recò a Pietroburgo per l'incoronazione di Alessandro II, e vi fu accolta con onori veramente sovrani; le erano dovuti per gratitudine della sua fedeltà nelle disgrazie, ma credettero di doverli anche alla sua splendida ed imponente bellezza. Accecò, addirittura, colla sua alta figura, colla maestà dell'incedere, colla finezza e perfezione scultoria dei lineamenti, colla magnificenza e la dignità dello sguardo. Il duca d'Ossuna, bellissimo uomo ed ambasciatore di Spagna, se n'ebbe ad innamorare perdutamente, e dette spettacolo alla Corte inginocchiandosi e incrociando le braccia in atto di devozione quando Alessandro II appese la croce di San Giorgio al petto della principessa.

Con lei, allora, a Pietroburgo era andato il principe Nicola suo figlio, appena decenne. Insieme ritornarono, dopo le festività dell'incoronazione, in Mingrelia per trovarvi il paese in quasi completa sommossa. Non potendo farci fronte da sola, fu lei medesima a porre una pietra su quel che rimaneva d'autonomia nel principato coll'invocare l'invio di un generale russo e di alcune sotnie di cosacchi. Domata l'insurrezione, fu stabilito per il governo anche un "commissariato civile" russo. La principessa venne invitata a Pietroburgo, e pregata di condurre suo figlio, perchè lo czar desiderava di sorvegliarne lui l'educazione.

O quest'educazione non fu ben sorvegliata, o non c'era da cavarne nulla di buono. Il principe Nicola, non passò mai per un'aquila; questo ammettono anche tutti coloro che non hanno oggi un interesse speciale ad esagerare la cosa ed a crederlo addirittura un tacchino. Fu allievo fra i paggi; poi passò ufficiale nella guardia, ed avanzò così presto di grado che a 23 anni si trovava già colonnello; oggi ne ha più di 30, ma non è ancora generale e dicono che non ci sia per lui nemmeno speranza di diventarlo. Nel 1876 fece la campagna della Turchia, lontano però dai romori delle schioppettate e delle cannonate; la fece nel quartier generale dello Czar, ove — come registra con sanguinosa ironia il Wereschaguine in uno dei più belli fra' suoi quadri — si divertiva a vuotare da mattina a sera — con effetti psicologici immaginabili — bottiglie di "Veuve Cliquot" mentre i suoi soldati si facevano ammazzare attorno a Plevna e sotto Schipka.

Nel 1874 egli aveva già sposato la figlia del generale Adlerberg, il primo aiutante di campo e il favorito di Alessandro II. Il matrimonio non fu troppo felice; la moglie lo trovava un po' "limitato" e cercava e trovava distrazioni altrove, e cercandole e trovandole gli andava intanto divorando quel po' di patrimonio che sua madre non avea scialacquato. Da qualche anno, vivono ognuno per conto proprio; ed a lui non è rimasto che il divertimento di andare ogni tanto a passare un po' di giorni a Parigi a godersi un po' di cantatrici di operette; a Parigi egli ha una sorella sposata al principe della Moskowa.

Lo dipingono uomo di poche parole, malinconico, quasi triste; del resto, non cattivo, nè così corto come lo voglion far credere. Tanto è vero che ad alcuni fra i panslavisti egli non appare nemmeno un candidato di piena fiducia. "Potrebbe, dicono, ricordarsi, che i suoi erano principi regnanti di Mingrelia e rifarsi, cogliendo l'occasione, nei Balcani quello che per colpa di sua madre perdette nel Caucaso."

(Da Vienna). CARLO DE MONTECADIDE.

NECROLOGIO. — Con vero dolore annunziamo la morte immatura di un caro amico e collaboratore, l'ing. *Pietro Pogliaghi*. Allievo della nostra Scuola d'applicazione, tentò prima l'industria pratica, ma poi si era dedicato agli studi, specialmente dell'elettricità, di cui vedeva il grande avvenire, e in cui aveva in breve acquistato tanta competenza da meritarsi, anche da parte del Governo, onorifici incarichi. Pubblicò gran numero di articoli su giornali scientifici, specie la *Natura*, e un'importante monografia *Sul trasporto dell'energia elettrica* nella *Biblioteca Scientifica Internazionale*, stampata dal Dumolard. Nell'estate amò avventurarsi sulle cime delle nostre Alpi, non a solo diletto, ma anche a scopo scientifico, e pubblicò, per conto del Club Alpino, una carta del gruppo dell'Ortler, che fu meritamente lodata. D'ingegno pronto e vivace, di cuore buono, amò teneramente il pittore Lodovico, suo fratello, e ne fu sviseratamente amato. Natura d'artista non meno che di scienziato, coltivò anche la musica e le lettere. Ed il 7 corrente è morto a 35 anni, quando la generosa e illuminata munificenza di un nostro concittadino apriva ai suoi studi un più vasto campo di attività; quando per opera sua e di altri egregi venivano gettate nella nostra città le basi di una Rivista Industriale, a cui egli avrebbe portato il largo tributo delle sue cognizioni. Addio, caro amico! ripetiamo anche noi con tutto il cuore: la tua breve giornata non è stata perduta!

LA STAZIONE ZOOLOGICA

DI NAPOLI.

Pochi anni fa il naturalista che voleva studiare le piante o gli animali marini incontrava degli ostacoli grandissimi. Egli doveva recarsi sulle rive del mare con i suoi istrumenti, con i reattivi chimici, con i suoi libri, e improvvisare una specie di laboratorio. Doveva andar lui stesso alla pesca, essendo difficile trovare dei marinai intelligenti che gli procurassero il materiale necessario alle sue ricerche scientifiche. Spesso dopo lunghi viaggi nei paesi più lontani, o per la stagione sfavorevole o per altre circostanze imprevedute, era costretto a interrompere il lavoro incominciato.

Fu per evitare queste difficoltà che il professore Dohrn nel 1873 fondò la stazione zoologica di Napoli, destinata a diventare uno dei fattori più importanti per lo studio della storia naturale in Italia, quantunque per l'origine sia istituzione tedesca. Dapprincipio le idee del professore Dohrn erano assai modeste, volendo egli limitarsi a mettere a disposizione dei naturalisti alcuni abili pescatori, la sua ricca biblioteca, e il suo laboratorio privato. L'acquario, aperto al pubblico, doveva fornire i mezzi per il mantenimento della nuova istituzione.

L'iniziativa del prof. Dohrn corrispondeva a un bisogno della scienza. Egli trovò valido appoggio nel governo italiano e nel governo tedesco, e potè così costrurre, impiegando un forte capitale suo proprio, il grandioso edificio che sorge in mezzo al giardino municipale di Napoli.

Nel piano terreno vi sono gli acquari, celebri per la ricchezza e la varietà degli animali che contengono. Bisogna arrestarsi stupiti dinanzi a quegli essere strani, dai colori smaglianti, dalle forme fantastiche che abitano gli abissi del mare. L'acqua, perchè non si alteri, viene continuamente rinnovata da una pompa a vapore e per poter tenere molti animali accumulati in piccolo spazio, sopratutto i pesci che hanno una respirazione più attiva, si aggiunge artificialmente dell'aria all'acqua del mare.

Nel piano superiore, le due sale più importanti sono il grande laboratorio e la biblioteca. La figura qui annessa rappresenta il laboratorio, che trovasi al lato nord. Davanti alle finestre sono situate le tavole da lavoro; tutt'intorno alla sala stanno le collezioni degli animali e delle piante che vivono nel golfo di Napoli; nel mezzo, gli acquari che servono allo studio. In questo laboratorio nel giro di tredici anni vennero a studiare circa quattrocento naturalisti, e spesso è capitato di vedere trenta o quaranta persone che tutte lavoravano contemporaneamente nella stazione zoologica. Accanto a questa sala, alcune piccole stanze si adattano anch'esse ad uso di laboratorio. Il prof. Dohrn, quando fondò il suo stabilimento, non s'immaginava che avrebbe esercitato tanta attrazione sugli studiosi d'ogni parte del mondo: perciò si dovette dopo utilizzare ogni piccolo angolo per dare ospitalità a tutti coloro che vi desideravano un posto di studio.

La parte più elegante del piano superiore è la biblioteca, dinanzi alla quale sta la grande loggia con tre arcate che si vede nell'annesso disegno. Le pareti sono ornate di bellissimi affreschi fatti da valenti artisti, amici del professore Dohrn, e la biblioteca è la più ricca che esista oggi in Europa per la zoologia. Le accademie più importanti, gli editori e gli autori di opere scientifiche gareggiano nel farle dono dei loro libri: non vi manca nessun giornale importante, nessuna monografia antica o recente che tratti delle piante o degli animali marini.

I naturalisti italiani hanno sempre incontrato molta difficoltà per procacciarsi i libri che occorrono alle loro indagini: nella stazione zoologica essi godono l'immenso vantaggio di tenere presso la tavola da lavoro tutte le opere necessarie alle loro indagini.

Una sezione non meno interessante per il visitatore è quella dove i marinai portano i prodotti della loro pesca, messi poi in mostra dentro ad alcuni bacini. Gli animali più importanti vengono presi immediatamente per essere studiati o si portano all'acquario pubblico; il rimanente è conservato per spedirlo ai musei lontani o a quei naturalisti che ne fanno ricerca.

I metodi di conservazione degli animali fecero tali progressi nella stazione zoologica da essere per ciò solo una scuola importante per tutti co-

Francesco. Aniello.

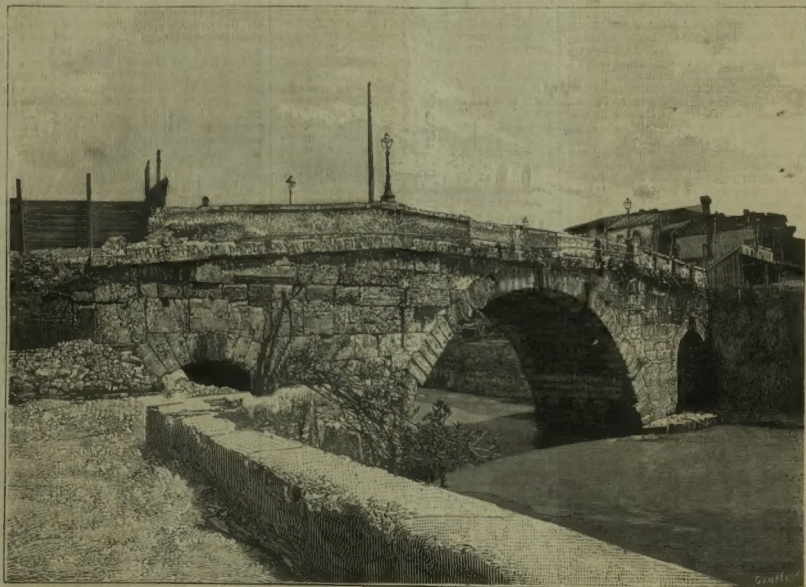
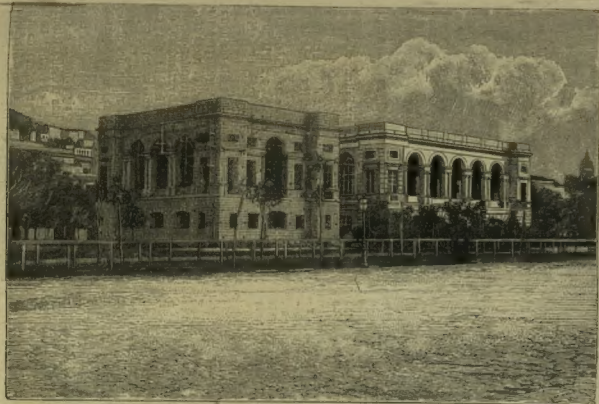
Domenico

Salvatore Lo Bianco conservatore.

Il Battello *Giovanni Müller*.

IL PERSONALE DI SERVIZIO DELLA STAZIONE ZOOLOGICA DI NAPOLI. [V. pag. 445.]

Palombaro.

Giovanni.

Roma. — IL PONTE CESTIO (da una fotografia di Tominelli di Roma). [V. pag. 453.]

due edificî.

Laboratorio al piano superiore.

Laboratorio.

Tavolo da lavoro.

La Stazione zoologica di Napoli. [V. pag. 445.]

loro che nei viaggi marittimi vogliono raccogliere degli animali o delle piante. Gli ufficiali della nostra marina sono quelli che ne approfittano maggiormente. Infatti il signor Chierchia dal suo giro intorno al mondo sulla *Vettor Pisani* e il signor Orsini dell'avviso *Vedetta*, avendo fatti studii in proposito, riescirono a portare dai loro viaggi delle splendide collezioni.

*

La stazione zoologica possiede ora una vera flottiglia di barche a remi, a vela, e due a vapore. Il battello a vapore *Giovanni Müller*, lungo dodici metri, del quale diamo il disegno, fu regalato dall'Accademia di Berlino e dal governo prussiano; l'altro vaporino chiamato *Balfour* viene anch'esso impiegato per pesca in regioni più lontane dal golfo di Napoli. Il ministero italiano regalò quanto occorre per l'equipaggio dei palombari.

Da questo rapido cenno sulla stazione zoologica di Napoli si comprende quanto debba essere numeroso il personale che dirige e sorveglia i laboratori sempre affollati, e come un'istituzione così grandiosa debba avere un reddito considerevole od essere largamente sussidiata.

I governi dei vari paesi hanno fatto acquisto delle tavole di lavoro, per le quali pagano due mila lire all'anno. La Prussia ne ha presi quattro di questi posti, uno l'Accademia di Berlino, uno l'Università di Strasburgo, come pure quasi tutti gli Stati dell'Impero tedesco; e la Russia, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, l'Olanda e l'America ne possegono alcuni; e parecchi l'Italia.

Così la stazione zoologica, senza far parte di nessuna università, ci dà l'esempio di un'istituzione privata altamente benemerita delle scienze. Essa può chiamarsi in certo modo una libera Accademia, un punto centrale della scienza, dove professori e discepoli gareggiano nelle indagini.

Il prof. Dohrn, parlando della stazione, dice sorridendo che fu, come impresa, un cattivo affare. Egli certo vi ha consacrato gli anni migliori del suo cospicuo patrimonio, ma a lui principalmente si devono gli splendidi progressi della zoologia in questi ultimi anni, a lui la scienza sarà sempre grata della sua nobile iniziativa, del suo raro disinteresse.

*

Parliamo ora delle pubblicazioni fatte dalla Stazione zoologica di Napoli. L'opera più importante è la *Fauna* e la *Flora del Golfo di Napoli*, formata da una serie di monografie con splendidi disegni colorati. Gli autori possono servirsi ciascuno della propria lingua — e devono limitarsi a descrivere gli animali e le piante che vivono nel golfo di Napoli. I sovrani d'Italia, l'Accademia dei Lincei, il Ministero dell'Istruzione pubblica, ma sopratutto la Prussia aiutano a sostenere quest'opera importantissima. Il medesimo carattere internazionale lo ha pure un'altra pubblicazione col titolo di *Comunicazioni della Stazione Zoologica*, della quale si stamparono già cinque volumi. Ogni anno poi si stampa un *Annuario zoologico* in due grossi volumi, nel quale si esaminano tutti i lavori di zoologia che furono pubblicati l'anno precedente nei diversi paesi.

Tutto ciò che si riferisce ai metodi della tecnica per le preparazioni istologiche, allo studio dell'embriologia, ha fatto tali progressi in questi ultimi anni che ora qualunque naturalista voglia prepararsi ad una brillante carriera deve passare qualche mese di perfezionamento alla stazione zoologica.

E' fu in un suo scritto "sullo stato presente della zoologia„ pubblicato nel 1872, che il prof. Dohrn fece conoscere il suo progetto di fondare una stazione zoologica, e fin d'allora egli dichiarò che non bastava studiare le forme degli organismi che vivono nel mare, ma che si doveva pure organizzare un Laboratorio per studiarne la fisiologia. Infatti è bene conoscere i costumi e la psicologia degli animali, le maniere con cui essi crescono e si moltiplicano, ma per la scienza è necessario di addentrarsi nello studio degli organi e delle loro funzioni. Per giungere a risolvere i problemi tanto complessi quali li conosciamo confusamente nei fenomeni del sistema nervoso, dei muscoli, della digestione, ecc., è necessario incominciare dalla fisiologia degli animali più semplici. La fisiologia comparata è la fisiologia dell'avvenire, è il campo dove si rivolgono adesso con grande successo i fisiologi.

Negli animali trasparenti che vivono nelle acque marine, che hanno un corpo così semplice nella sua struttura, le funzioni della vita diventano assai più facili a studiarsi. Infatti, dopo che Balfour, rapito così immaturamente alla scienza, incominciava a studiare nella stazione zoologica di Napoli lo sviluppo di alcuni pesci, l'embriologia ebbe un impulso così potente che si aprirono nuovi orizzonti alla scienza. Basterebbero i lavori di Balfour per dimostrare l'importanza della stazione zoologica nel campo della biologia.

Il governo italiano, che dapprincipio non prese molto a cuore l'opera del prof. Dohrn, s'interessò poi moltissimo per la costruzione del nuovo laboratorio fisiologico: e anche il Municipio e la Provincia di Napoli e i consorzi gareggiarono nel prestare il loro aiuto. Si può dunque dire che, mentre la parte più antica del fabbricato fu costrutta con fondi tedeschi, la parte nuova è esclusivamente italiana.

*

Il veder sorgere improvvisamente e crescere gigante un istituto scientifico in mezzo alle nostre Università che vivono per la maggior parte miseramente, dovrebbe essere una lezione salutare per gli Italiani. Non è mantenendo un numero così grande di Università che si fa progredire la scienza, ma il denaro dello Stato sarebbe speso molto più utilmente per la cultura nazionale quando si accordassero i mezzi necessari per lo studio ad alcuni centri, provvedendo ad un'organizzazione severa del lavoro ed affidandosi all'iniziativa di insegnanti capaci che, per fortuna, non mancano al nostro paese.

Dato ciò che abbiamo esposto sulla Stazione zoologica di Napoli, il lettore sarà persuaso che, per le idee buone e per gli uomini di grande iniziativa, per tutti coloro che sono disposti a fare dei sacrifici per la scienza, non mancano l'appoggio e la cooperazione dei governi e dei privati, come non manca nel pubblico la gratitudine per Antonio Dohrn, l'illustre fondatore della Stazione zoologica.

A. M.

IL MINISTRO DEL FATO.

Vitae dulcedo et spes nostra, salve.

È un versetto che pare scritto ad onore e gloria del portalettere. Salve, o dolcezza della vita, e speranza nostra!

Forse dolcezza della vita va interpretato per *dolcezza* dei piedi; e, per vero dire, il portalettere avrebbe ben d'onde d'essere chiamato *dolcezza*, specie sul finir della sua errabonda carriera.

O speranza nostra! noi ti attendiamo al mattino, al mezzogiorno, alla sera.

E tu immancabile come il fato e come il fato inesorabile ci porti in casa la buona e la cattiva ventura.

*

E che importa a te che la ventura sia buona o cattiva? Tu sei imparziale, ferocemente imparziale, chè possiedi l'imparzialità dell'indifferenza.

Tu porti ad armacollo la tua borsa rigonfia dell'aspettazione altrui, che ti pesa addosso, che ti fa inchinare verso terra, la madre comune degli uomini e.... dei cavoli.

La tua borsa, come il vaso di Pandora, contiene di tutto: gioia e dolore, cruccio e speranza. Ma a differenza di quel vaso mitologico, quando tu hai (con tua soddisfazione) vuotata la tua borsa non resta più sul fondo neppure la speranza.

*

Il portalettere! Il portalettere! — l'ignoto.

— Che nuove apporta?

Egli nol sa nè cura saperlo. Il poter saper tutto ottunde, anzi spegne in lui la curiosità. Egli è un mercante di vino astemio.

Introduce per pratica la mano nella borsa ed estrae una cartolina postale. Ei sa come e dove l'ha collocata, sa come e quando debba estrarla.

— Maledizione alle cartoline! — si disse un giorno; — d'ora in poi tutti gl'interessi delle famiglie saranno nelle mani del portalettere.

E la cartolina fu, ma gli interessi delle famiglie, se furono, come sempre, nelle mani del portalettere, non furono però nella mente di questo.

I portalettere sono uomini, secondo l'evangelo: *Habent oculos et non vident.*

Hanno occhi e non vedono! sarebbe poco merito pei portalettere. Hanno occhi e non guardano; ecco una ragione di loro benemerenza.

E sarà così, finchè l'ufficio del portalettere sarà un mestiere faticoso e negletto.

Sì, è una fortuna che il portalettere sia dal bisogno costretto a fare il portalettere.

Fate che il dilettantismo invada anche cotesta carriera, datemi un portalettere *en amateur* e le lettere saranno da lui avidamente scrutate e commentate, ed egli vi consegnerà una letterina rosea con un ammiccare malizioso, mentre con faccia compunta vi porterà la circolare a stampa contornata da strisce brune; e durante le lotte elettorali vi darà la lista di quel circolo politico, del quale egli accetta il programma, e sopprimerà quelle che contrastano il trionfo del suo partito.

No, no, non auguriamoci portalettere più colti, più intelligenti, più felici di quello che ora noi siano.

Se il padre Ricci non l'avesse trovato pei gesuiti, bisognerebbe inventare pei portalettere il detto famigerato: *Aut sint ut sunt aut non sint.*

*

Siano come sono o non siano?! È possibile applicare ai portalettere la seconda parte di quest'aforisma prepotente?

Che non vi siano portalettere! Si può immaginare una società civile senza portalettere!

Risorga Bertoldino e scriverà la sua lettera e poi correrà a portarla all'indirizzo soprascrittovi; ma siccome la lettera è stata inventata per parlare con chi non si può o non si vuole parlare, così l'esempio di Bertoldino rimarrà un esempio ridicolo nonchè inimitabile.

*

Il telefono potrebbe dare scacco matto al carteggio epistolare, e sostituire la parola parlata alla parola scritta.

Sì, a patto però che riviva la buona fede. È ciò possibile?

All'opera del telefono bisognerebbe associare quella del fonografo, come a quella dell'amanuense l'opera del copialettere, altrimenti tanto varrebbe il mio *sì* quanto il tuo *no*.

I portalettere sono adunque una necessità, date le condizioni attuali della società civile.

*

E tu, sventurato portalettere, giri e corri senza un cane che ricordi le tue benemerenze.

Io, io sarò l'Omero di codesto Achille.

Per le tue mani passano gli affetti più fervidi e i rimproveri più acerbi; le condoglianze sincere e i complimenti convenzionali; le invettive e le scuse; le lettere minacciose del creditore e le lettere umilissime del debitore, e tu le accogli nella tua borsa, che al pari della misericordia divina *tutto prende ciò che a lei si volve*, e vai di porta in porta a diffondere notizie, a suscitare compiacenze, a consolare affanni, a solleticare speranze, a seminare delusioni, e tu, arbitro delle passioni e dei sentimenti di tutti, frettoloso e scontento provi tutta la digustosa verità di

.... quanto è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

*

Oh chi mi presta la tavolozza del linguaggio atta a colorire, come si conviene, il ripieno della tua borsa?

Tu hai classificate le lettere a te affidate nel più comodo disordine topografico e dai la preferenza alle più vicine all'ufficio postale e t'apparecchi a fare il tuo giro.

Un retore indarno cercherebbe nella tua borsa la classificazione di Paolo Costa, lettere di *proposta* e di *risposta*, di *raccomandazione*, di *preghiera*, d'*augurio*, di *partecipazione*, di *congratulazione*, di *condoglianza*, di *consiglio*, di *ringraziamento*, di *informazione*, d'*invito* e chi più n'ha più ne metta; tu, sprezzatore d'ogni regola oratoria, confondi insieme *pêle-mêle*, tutte quelle epistole, che non distingui, se non pel nome del destinatario e pel numero della casa, in cui questo s'annida.

E qui una lettera profumata e stemmata con una scritta: *Alla gentilissima signorina....* è costretta a subire il contatto d'una prosaica lettera commerciale dalla busta gialla, che senza tanti complimenti porta un nome preceduto da un *Signor....* titolo che ha perduto ogni efficacia; e una amplissima diretta a un *Illustrissimo* seguita

da una da ricapitarsi ad un *Illustre*, epiteto che, nel suo positivismo, vale assai più di quel superlativo inconcludente: e la lettera del soldato che parla alla madre dalla lontana Massaua, schiacciata da una letteruccia di uno studente universitario che cerca quattrini alla sorella; ed ecco una lettera con un suggello di ceralacca, segno di diffidenza; e quest'altra scritta da un vecchio, tenace delle antiche usanze, lettera piegata in quattro e suggellata con un'ostia; e questa che olezza di pipa, e cento e cento altre che mi danno le vertigini e mi tolgono la lena di descriverle e farebbero scappare la pazienza ai lettori, se m'impuntassi a volerle tutte almeno accennare.

*

Il sole è in Leone e il portalettere suda e sbuffa, ma corre come Aasvero secondo lo spinge il destino; piove, piove maledettamente e sotto la cappa di tela cerata corre, corre sempre il povero portalettere per compiere l'ufficio suo; entra nelle portinerie eleganti e depone tacitamente parte del suo carico, s'imbuca negli androni delle porte plebee e ad alte grida chiama i destinatari delle lettere.

Quali colombe dal desio chiamate vola ciascuno a prendere la propria lettera.

Per gli abitanti dei quartieri popolari una lettera è un avvenimento.

Le donne specialmente desiderano, aspettano, prevedono una lettera.

Ecco là sulla ringhiera una giovinetta, che con un mazzo di carte in mano interroga il destino. Mesce, scarta, depone, dispone, ordina, riordina quei pezzetti di cartoncino, finchè il *cinque di quadri* tien dietro al *fante di fiori*.

— Finalmente, egli mi scrive. — Ed è tutta gloriosa quando è fra le chiamate dal portalettere, e sfida volontieri qualunque più maligno giudizio delle casigliane.

*

Nei quindici giorni che corrono tra il 23 dicembre e il 7 di gennaio la vita del portalettere è una vita d'inferno.

I cartoncini da visita non si contano: si pesano. Il collocarli tutti è come vuotare il lago Maggiore con un cucchiaio. Il portalettere più coscienzioso non può non confessare che pel suo caminetto di cucina ha bruciato, in onore dei suoi Lari, qualche chilogramma di quelle testimonianze convenzionali di simpatia e di estimazione.

*

Eppure il portare tutti quei biglietti inutilissimi, nel periodo delle mancie natalizie, non è il sacrificio più ingrato pel porta-lettere.

Un altro, un altro è il sacrificio per lui più terribile, quell'è di recapitare una lettera semplice, nella quale il suo tatto esperimentato ha riconosciuta la presenza insidiosa, frodolenta, illegale di un biglietto da cinque lire. La legge violata vorrebbe vendetta; la sua famiglia bisognosa invocherebbe soccorso.

Ma il portalettere vince quasi sempre la prova e compie anche questo sacrificio, quand'anche sappia, che da niuno gli sarà tenuto conto di quell'atto d'uomo eccezionalmente onesto.

*

Povero portalettere! Gli antichi riconoscenti t'avevano divinizzato in Mercurio, i posteri ingrati t'hanno ridotto un misero galoppino; per le labbra di quel Dio erano l'ambrosia ed il nettare; per te il torchiatico e il *cicchettino;* per quello il cappelletto alato e il caduceo, per te le scarpe e l'uniforme, ma a tue spese; per quello le generose offerte prodigate sull'ara, per te l'ironica paga di.... due lire al giorno.

LODOVICO CORIO.

SCIARADA.

1. Io faccio ai nobili da battistrada.
2. Scendiamo in liquida, buja contrada.
3. Son particella prepositiva,
   Segno la riva sempre di qua,
   E mai di là.

L'*intero* assai scrisse e viaggiò;
Del cor le vie tutte tentò.

Spiegazione della Sciarada a pag. 432:
Pane-girico.

LUIGIA STOLBERG, CONTESSA D'ALBANY, E UGO FOSCOLO

(a proposito di un carteggio inedito)

I.

Sempre, in ogni età, le belle figliuole di Eva amarono gli uomini illustri.

Il Sainte-Beuve ha scritto alcune pagine delicate sull'amicizia delle donne per gli scrittori celebri: notando che questo sentimento femminile fu sconosciuto agli antichi e dicendone le ragioni, passa in rassegna alcuni scrittori moderni, specialmente francesi, che sia per la natura del loro ingegno, sia per le circostanze particolari della loro vita e le condizioni della società nella quale vissero, destarono più largamente e vivamente tali affezioni femminili, e ne raccolsero i più dolci frutti.

Guardando attentamente, spesso e volentieri in fondo all'affezione della donna per l'uomo celebre si scopre qualche grano di vanità. L'idea d'essere amata, corteggiata, celebrata da uno scrittore famoso, può tentare qualche donna nè più nè meno che un bel monile di brillanti o di perle.

La principessa Luisa Stolberg-Gedern, sposa nel 1772 a Carlo Edoardo Stuart, che sotto il nome di conte d'Albany, celava nientemeno che la pretensione al trono d'Inghilterra, è troppo conosciuta.

Anche coloro, cui non capitarono mai sott'occhio i tre lavori speciali che furono scritti sul conto di questa nobile e intelligentissima dama, ne hanno piena la memoria dalla *Vita* dell'Alfieri, libro quasi popolare, e dall'*Epistolario* del Foscolo. La contessa d'Albany, infelicissima nel suo matrimonio, trovò grande conforto nell'amicizia, anzi nell'amore, di questi due grandi ingegni, il primo dei quali, l'Alfieri, la conobbe ancor giovane e piena di spirito nel 1787, la aiutò a fuggire dalla casa del marito, peregrinò insieme con lei per l'Europa, in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, e finì per stabilirsi in Firenze.

Questa relazione della Contessa è la sua principale gloria presso i posteri, i quali amarono di conoscere intimamente la sua vita e il suo carattere, e raccolsero con gelosa cura molte delle sue lettere, atte più di ogni racconto o aneddoto di contemporaneo a farceli conoscere interi.

*

Che cos'era mai in Firenze il tanto celebrato salotto della Albany?

Nell'autunno del 1793, com'è noto, avea preso stanza, insieme con l'Alfieri, con cui viveva maritalmente, in una casa non vasta, ma collocata molto vantaggiosamente in sul Lungarno, con la facciata volta a mezzogiorno, vicina al ponte di Santa Trinità, che co' suoi archi grandiosi e solidissimi sovrasta al fiume incassato dai murazzi.

Correvano altri tempi e altre condizioni da quelle in cui, dodici anni prima, la bella Contessa, allora moglie infelicissima, aveva abbandonato il palazzo Guadagni. Sebbene le pesassero sulle marmoree spalle otto lustri, conservava la vivacità e la grazia primitiva, pur essendo più posata e tranquilla. Le sue entrate grandemente stremate dalle vicende della rivoluzione le consentivano di menare tuttora vita conveniente alla sua condizione, ma alquanto ristretta.

Non sì tosto fu adattata la novella casa sul Lungarno, venne stabilito un grazioso teatrino, le cui scene, tra il coro di amici fedeli e plaudenti, furono più di una volta calcate dal grande tragico, che, simile in questo al Voltaire, si teneva per un ottimo interprete de'suoi personaggi. Molti amici, la più parte uomini di lettere, si riunivano la sera in quella casa, onde la bella Contessa era il più fulgido e principale ornamento.

La contessa di Albany, ci dice un suo biografo, possedeva in alto grado quello che i Francesi chiamano *l'art de tenir un salon*, e nella città dove la *causerie de salon* fu sempre maggiormente in fiore, aveva saputo radunare attorno a sè parecchi personaggi, sia illustri, sia piacevoli.

L'umile artista e il gran signore, il poeta e l'uomo di Stato, il moralista, il filosofo e la donna galante, si trovarono più di una volta presso la bella Contessa, accolti e festeggiati con pari distinzione.

Il suo titolo di regina, la sua relazione con l'Alfieri, il suo spirito, il suo amore per le lettere e per le arti richiamarono presso di lei signori scozzesi, i cui padri si erano battuti insieme con Carlo Edoardo a Culloden: poeti, dotti, ambasciatori, generali, vescovi, prelati, dame appartenenti a famiglie storiche e signore che non avevano altra nobiltà — come egregiamente osserva Emilio del Cerro — da quella in fuori che loro veniva dalla gioventù e dalla bellezza. Nel salotto della *casa d'Alfieri*, Chateaubriand leggeva i suoi *Martiri;* Lamartine i suoi primi versi; Canova meditava le sue *Grazie;* Sismondi, lo storico delle repubbliche italiane, commentava vivacemente i sistemi filosofici tedeschi; lord Byron narrava le sue avventure di viaggio e i suoi amori; il Rogers si abbandonava alle sue politiche meditazioni, il cardinal Consalvi sfoggiava le ricche tabacchiere ricevute in dono da tutti i sovrani d'Europa, e, da ultimo, la stessa Albany leggeva, in un crocchio d'intimi, le lettere del Foscolo o quelle della baronessa di Staël, in quel tempo una vera potenza, anzi la sola potenza che senza avere nè baionette nè cannoni avesse saputo far fronte a Napoleone I.

Intorno a tanti uomini illustri, o alla vigilia di divenirlo, si aggiravano, leggiadre farfalle, dolci fanciulle e graziose signore; tra una discussione d'arte e una di politica, si trovava il tempo di stringere un intrigo d'amore, di stendere la tela d'un romanzo galante.

Non è facile dir oggi quale la nota predominante in quelle geniali conversazioni: senza timore di esagerare, e senza nessuna voglia di essere maligni, si potrebbe dire il pettegolezzo e la maldicenza. Certo, e specie alla presenza dell'Alfieri, de'discorsi dotti e gravi se ne son dovuti sentire; ma, alla presenza della regina del salotto, della bella Contessa, han dovuto essere all'ordine del giorno, o della sera, i discorsi futili, leggieri, sciocchi, conditi quasi sempre di maldicenza. Di quella sua continua mania di pettegolezzo; di quel suo vivo desiderio di ficcare il naso (sia pure un bel naso) negli affari dei suoi amici, e, massime, delle sue amiche; di regalar consigli, non richiesta, a sinistra o a destra; di biasimare e lodare con molta leggerezza le azioni o le opere degli altri; di mettere in burletta molti tra i suoi adoratori e tra i più assidui frequentatori delle sue sale; di ridersi ora dell'uno, ora dell'altra; di quel suo fare, quasi sempre, senza parerlo, altezzoso; di quella sua, forse più che naturale, studiata alterezza: sono documento parlante le sue lettere.

Ma di esse e specie dell'importante carteggio inedito della Contessa con Ugo Foscolo, che sta per vedere in Roma la luce, discorreremo un'altra volta.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

RACCONTI E NOVELLE

IL VECCHIO OROLOGIO.

La mattina era bella, stupendamente bella. L'aria di settembre aveva quella trasparenza cristallina che fa indovinare anche attraverso le vetrate ben chiuse una frescura un po' viva. E Ina le aveva proprio chiuse le vetrate della sua finestra, e guardava con occhio melanconico alla casa dirimpetto, dove attaccato alla grondaia stavasene vuoto, abbandonato, un nido di rondinelle. Erano partite per lidi lontani quelle instancabili pellegrine, e forse nel loro pigolio avevano promesso al caro nido di venire ancora a riscaldarlo amoroso al ritorno del tiepido aprile. Eppure, vedendolo così vuoto, abbandonato, Ina sentiva uno stringimento al cuore.

Ina! Il nomignolo vezzeggiativo darebbe l'idea d'una giovinetta fresca, raggiante di bellezza; ma lei era una vecchina dai capelli tutti d'argento, che, se andava diritta e lesta lesta, aveva però le sue brave rughe al volto simpatico. Era stata anche lei una

L' IMPROVVISATORE, quadro di *Edoardo Gelli* (incisione di Cantagalli e Gamberoni, da una fotografia dei fratelli Alinari). [V. pag. 453].

Biblioteca del Mondo Piccino: Il Romanzo d'un fanciullo ricco.

Dall'Africa: Alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

Dalle Avventure meravigliose del Capitano Corcoran, di *Assollant*.

Da Madamigella della Seiglière, di *G. Sandeau*.

Dal Padrone delle Ferriere, di *Ohnet*.

DALLE STRENNE ILLUSTRATE DEL 1886-87: Saggio delle incisioni.

fanciulla dal sorriso provocante, dagli occhi vivaci, splendidi, dai capelli neri, morbidi come velluto; ora non le restava che lo sguardo animato ed eloquente, e le restava la personcina smilza, che l'uragano della passione non aveva potuto curvare.

E a quella passione che aveva devastato la sua vita, proprio come soffio impetuoso di vento africano, ella ci pensava ancora sotto le ciocche bianche de' suoi capelli; ed in quel momento che il nido deserto le stava lì dinanzi parlante nella sua desolazione, Ina lo paragonava alla sua casa fredda, muta. Ogni mattina una donnetta attempata veniva a darle una mano nelle faccende domestiche o riempiva del suo cicaleccio quegli ampi stanzoni; ma poi il silenzio tornava e tutto si rifaceva triste, lugubre.

O non sarebbe meglio che il nido fosse vuoto affatto, senza che lei, ombra di vecchia vagolante, vi sospirasse dentro? Là, lontano, fra i neri cipressi del cimitero si dorme pur bene, ed ella avrebbe voluto addormentarsi per sempre.

Si staccò dalla finestra, ed aveva gli occhi umidi e rossi. Perchè inconsciamente si posò il suo sguardo sul vecchio orologio di legno intagliato, che s'ergeva nella sua bizzarra forma di casinetto svizzero sur un tavolinetto d'ebano intarsiato? Non già per consultarne l'ora, giacchè esso da ben cinquant'anni segnava irremissibilmente le sette.

Ma uno scampanellio vibrato, quello che unico echeggiava da anni in quella casa, si fece sentire; era Marianna, la donnetta attempata che veniva alle solite faccende della casa, e la vecchina tuttora commossa andò ad aprirle. Poi ritornò presso l'orologio. Che insistenza quel giorno!

Ad un tratto scoppiò a ridere. Ma sì: a che le aveva giovato quel tanto lagrimare per anni ed anni, o quale conforto aveva mai ricavato da quelle memorie che aveva lasciato intatte intorno a sè per rivivere in un passato così lontano? Da trent'anni l'orologio non correva; ebbene, oggi sarebbe tornato al suo movimento. E sentiva dei brividi per le ossa solo al pensiero di quel tic-tac che non era stato sentito se non dalle sue orecchie giovani e compreso soltanto dal suo cuore di vergine innamorata.

— Marianna, — chiamò con voce strozzata che fece trasalire la povera serva, — va, portalo ad un orologiaio! Che non sia possibile di raggiustarlo... di ridargli la vita?

E Marianna per far ridere la sua padrona che vedeva sempre triste, sconsolata:

— Povero nonno, — disse giocosa, — se potesse raccontare la sua storia, ne sentiremmo delle belle, eh?, signora Ina.

Questa non rispose, ma quando Marianna mise le mani sull'orologio per portarlo via, le parve che qualche cosa di straziante si risvegliasse nel suo cuore, si abbandonò sulla sua solita seggiola e nascose il volto fra le mani.

Restò sola; come se qualche magica potenza avesse repentinamente cancellato dalla sua vita una trentina d'anni, le parve di vederselo vicino quel leggiadro giovanotto pallido colla faccia dolcissima, incorniciata di riccioli castagni. Oh! il suo Carlo, il suo Carlo che aveva tanto amato!... Ell'era allora una giovinetta di diciott'anni, bella come un amore, che faceva girare tutte le teste, quando passava per la via. Idolatrata dalla madre, giovane vedova, era cresciuta buona sì, ma un po' cocciutella; e quando la tenera mammina le aveva detto che non istava bene di parlare sì a lungo dal balcone con Carlo l'orologiaio, che s'affacciava alla finestra attigua, lei, senza ritegno, le aveva buttate in faccia le parole:

— E se lo sposassi!

— Sposar lui, così povero, che do' suoi miseri guadagni doveva mantenere anche una vecchia zia! ma era matta? Non sapeva che nel suo canestro di nozze ci sarebbero stati di molte migliaia di lire? Pazientasse un pochino, ed avrebbe trovato qualche ricco signore, educato, nobile....

Ma Ina replicava caparbia:

— O lui o nessuno! Io l'amo; non capisci mamma, che l'amo?

Cara donna quella mamma amorosa! un bel giorno era stata lei ad invitare in casa il giovanotto ed incoraggiarlo a parlare, ed essere d'accordo su tutto; poi era andata dalla vecchia zia, una gran brontolona a vero dire, ma che trattandosi d'una signorina agiata e ripensando la sua miseria di tanti e tanti anni, le fece uno di quei sorrisi che teneva in serbo per le poche feste della sua vita.

E furono fidanzati. Quanto amore! quanto amore! Lo risentiva adesso, malgrado il ghiaccio della sua vecchiezza, quel fuoco per le vene, quel sussulto al petto, quel tremito alle labbra, quando cogli occhi fissi all'orologetto che cavava di tasca, quasi per affrettarne il moto delle lancette, aspettava le sette della sera, ora in cui capitava il suo Carlo ansimato, felice. E siccome nascevano spesso delle care dispute sulla precisione di quella venuta e sempre la colpa cadeva sul povero orologetto dell'Ina, una sera Carlo era entrato tenendo sulle braccia quel grand'orologio di legno intagliato ch'era stato fatto da lui e per lei, per la sua Ina. Che festa! e' fu posto su quel tavolinetto d'ebano donde da trent'anni non era stato smosso; ed ora l'aveva consegnato a Marianna che se n'era andata ridendo senza vederci dentro in quella storia d'amore, in quella vecchia storia.

L'orologio regalato l'aveva fatto lui per la sua adorata fanciulla. Ed ella, tutte le sere all'ultimo tocco delle sette, correva all'uscio... era certa di trovare il suo Carlo sulla soglia.

Quanto amore! quanto amore!

Era però troppo fortunato quel Carlo, e la sua gran fortuna doveva soffiare come fiato di sventura sulla vita dell'Ina.

Carlo lavorava nell'officina d'un ricco industriale che fabbricava non soltanto orologi, ma gioielli d'ogni maniera; lo dicevano milionario e non a torto, e non aveva che un'unica erede, la sua figliuola Mariuccia che disgraziatamente era gobba e malaticcia. Ma in quel corpo scrignuto, in quella compagine floscia, batteva un coricino buono ed appassionato. Poi anche i gobbi, si sa, hanno occhi per vedere ed intelletto per pregiare; e la Mariuccia, che girellava sempre per l'officina, aveva veduto e pregiato un bel giovanotto dai capelli castagni, e non avea tardato a confessare a sè stessa di amarlo, di non poter vivere senza quel bellissimo Carlo.

Il babbo era debole, perchè adorava quella sua piccina deforme e quindi tanto più cara, e, sentita la cosa dalla bocca stessa della Mariuccia, con un grosso bacione le promise di farla felice.

Uhm! l'era un po' dura: lui, il principale, così ricco ed un po' superbioso abbassarsi fino ad un lavorante della sua fabbrica e pregarlo di sposare la sua gobbina. C'era bensì l'attenuante d'un milioncino che le avrebbe assegnato per dote... però quel mercato... via, non gli garbava.... Ma si trattava di far felice la povera piccina, forse anzi di salvarla da morte; perchè glielo aveva ripetuto:

— Ne morrei, babbo, s'ei non mi volesse.

Quando Carlo ebbe sentita dal principale quella strana confessione, restò lì a bocca aperta, guardandolo con tanto d'occhi sgranati. Gli operai, i subalterni in genere, provano un certo imbarazzo alla presenza dei loro superiori, e Carlo non trovò una parola per fargli intendere ch'egli la sua bella sposina ce l'aveva, e non gobba veh! ma con una vitina da vespa ed un faccino da far venire l'acquolina in bocca. Queste cose avrebbe saputo dirle ad un suo compagnone, ma a lui, a quell'uomo serio, a quel riccone che si degnava di farlo suo genero... no, non lo poteva, proprio non lo poteva. E restava muto ad ascoltare, adirandosi con sè stesso di non avere il coraggio d'un franco rifiuto; anzi quando il povero padre, umiliato da quel silenzio, aggiunse dolorosamente:

— Sì, la è una sventurata fanciulla... non è dritta come le altre... e la colpa non è sua.

Carlo, che aveva tenero, compassionevole il cuore, gli rispose pronto:

— O per questo non fa nulla; è buona come un angelo... ecco ciò che si deve cercare!

Ah Carlo, Carlo! egli dunque l'accettava, la gobbina? E l'Ina quella sera, dopo ch'egli ebbe narrato tutto, gliene fece l'osservazione; allora egli arrossì, protestò, disse che altrimenti non si sarebbe potuto rispondere ad un padre desolato; ma lui, non a voce, chè non ne aveva il coraggio, ma gli avrebbe detto un no chiaro e tondo in una bella lettera che scriverebbe quella notte stessa....

Ina lo vide andar via con un triste presentimento in cuore, e buttatasi poscia sul letto, pianse, pianse senza saperne il perchè. Ricordava che la Mariuccia aveva un milioncino e lei soltanto alcune migliaia di lire.

Carlo si mise davanti, la sera stessa, un foglietto di carta... ma al momento di metter giù quel rifiuto, capì che per farlo in modo conveniente, delicato, gli sarebbe occorso d'essere più addentro negli studi.... Si coricò senza aver preso una deliberazione.

La mattina dipoi Ina, come di solito, si recò a visitare la vecchia zia del suo Carlo. L'imprudente ragazzo le aveva raccontato ogni cosa, e la vecchia egoista accolse l'Ina con isgarbo, quasi con disprezzo. O lo capiva chiaro! ella non avrebbe più dato il consenso alle loro nozze.

E ne mise tosto a parte la mamma, la quale, impensierita e tremante di vedere offuscarsi l'avvenire della sua Ina, riflettè alquanto e trovò di accomodare le cose così: sposarli al più presto i cari ragazzi.

L'Ina andò in visibilio, e non ricordò più la brutta storia della Mariuccia; e quando il grande orologio battè le solite sette ore, corse ansiosa all'uscio per buttare incontro a Carlo la sua bella notizia: nozze! nozze! Ma Carlo non era punto alla soglia, e l'uscio restò spalancato, quando Ina pallida, convulsa, rientrò verso le sette e mezzo nel salotto, ove lavorava la mamma.

— E Carlo?

— Non è ancora venuto.

— Avrà da lavorare più tardi del solito.

O che! glielo credeva lei? Era la prima volta ch'ei mancava, ed appunto dopo quella proposta del principale. Non diceva nulla, la poverina; aveva preso in mano un pizzo che doveva guarnire una camicia del suo corredo e fingeva di esaminarlo, di misurarne la lunghezza, ma invece pensava, pensava e l'occhio correva all'orologio di legno intagliato, le cui lancette segnavano le otto.

Un forte squillo. Finalmente! Ma se l'uscio era aperto, occorreva forse che Carlo suonasse il campanello? Eppure ella corse a vedere. No, non era il suo diletto, ma un fattorino che portava una lettera. Gliela strappò di mano.

Il principale l'aveva trattenuto a pranzo; ma verso le nove avrebbe lasciata quella casa, e la pregava di lasciarsi vedere, di aspettarlo.

(La fine al prossimo numero.)

ERMINIA BAZOCCHI.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 500.

Del signor Tenente Colonnello Achille Campo di Lodi.

Nero

Bianco

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 496:

Bianco.	(Frau)	Nero.
1. D h7-h1		1. R e5-f5
2. D h1-g2		2. R f5-e5
3. D g2-f3		d6-d5
4 D f3-f4 + matto		

con numerose varianti

Ci inviarono soluzione giusta i signori Generale Doix di Torino Tenente Colonnello A. Campo di Lodi Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo Capitano Siro Brauzzi di Verona Adolfo Loteta di Messina; Circolo Angioi di Bono; Marco Chetoni di Pisa; Emile Frau di Lione (anche 495); signora Nina Rocca Rey di Arona.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

LE NOSTRE INCISIONI.

Nel numero di Natale presentiamo un nuovo artista [illegible] con gusto, con acume d'osservazione; interpreta [illegible] particolari della vita [illegible]: è un quadro di pittura [illegible] chiede [illegible] per camera [illegible] per tinello o gabinetto di studio.

[illegible] diamo l'*Incroyable*. In questi tipi [illegible] repubblica e del primo impero, il valente produttore di scene di [illegible] è nel suo elemento. L'eleganza del tempo del Terrore è assai bene rappresentata da questi [illegible] di mode animati dall'arte. Il [illegible] e rivoltarsi a suo capriccio, o a [illegible] possono cangiare, ma la bellezza [illegible] trionferà sempre di ogni goffaggine, e passerà attraverso ai tempi più nefasti col sorriso delle [illegible] Trattandosi d'uomini non si può immaginare [illegible] di più goffo e buffo che il costume dell'e[illegible] della storia di Francia: l'*incroyable* maschio — col cappello a staio arrovesciato, la cravatta enorme che fascia il collo e il mento, la marsina corta di vita e colle falde lunghe e sottili che battono sui tacchi, i gingilloni dell'orologio, le [illegible] catenelle, il bastone a spirale: rappresenterà [illegible] di più buffo è stato ideato in fatto di [illegible]. Ma la donna *incroyable*, col cappellone a soffietto di carrozzella, la vita cortissima, la gonna aderente, è sempre seducente. Vedetene in questo quadro una che sbuca certo da un ministero del Direttorio; essa ha ottenuto senza fallo ciò che ha chiesto, come l'avrebbe ottenuto cogli stessi mezzi irresistibili sotto l'infame monarchia: tante potenze crollano, ma quella della bellezza della donna regge a ogni urto e, come l'uomo impavido di Orazio, vede crollarsi tutto attorno, sorridendo.

A MONTECITORIO.

Da parecchi anni il nostro collaboratore artistico Dante Paolocci viene a mano a mano illustrando la residenza della nostra Camera dei deputati e i più salienti episodi della vita parlamentare. In questo numero pubblichiamo una pagina nella quale egli ha unito il ricordo di una recente ed importante seduta e la riproduzione grafica di uno dei miglioramenti materiali introdotti a Montecitorio per comodità dei rappresentanti della Nazione. Nel numero ultimo abbiamo fatto cenno delle dichiarazioni del conte di Robilant ministro degli esteri riguardo alla politica seguita dall'Italia nella questione Balcanica. Il Paolocci ha colto il momento nel quale il ministro, terminato il breve ma efficace discorso, riceve le congratulazioni di moltissimi deputati, fra i quali parecchi dell'opposizione. Il conte di Robilant non si è ancora seduto e stende la mano a quelli che gli si avvicinano. Accanto a lui al banco dei ministri siede l'on. Magliani ministro delle finanze: accanto al Magliani, l'onorevole Presidente del consiglio, Agostino Depretis. Davanti a loro, appoggiato al banco dei ministri l'on. Bonghi: dietro alla sedia del ministro degli esteri l'on. Nicotera, e vicino al deputato che stringe la mano al ministro, gli onorevoli Seismit Doda e Baccelli. Intorno a questi pezzi grossi — come li chiamerebbe il Faldella — il brulichio di tutti gli altri minori.

Sotto a tale episodio della seduta pubblica, ecco un episodio del "fra le quinte" parlamentare. Non abbiamo bisogno di dire ai nostri lettori che cosa sia un ascensore, nè quanto sia comodo il servirsene in un palazzo di molti piani. Ne è stato collocato uno a Montecitorio [illegible] l'ingresso riservato ai signori deputati, a [illegible] portone. È uscito dalla fabbrica [illegible] Stigler di Milano. Si serviranno probabilmente [illegible] volentieri dell'ascensore i deputati di grossa mole: fra questi l'on. di San Donato che si vede nel nostro disegno in colloquio con due colleghi.

L'interno dell'ascensore è guarnito di specchi; sicchè i deputati della minoranza vi provano — secondo il nostro [illegible] — l'ineffabile gaudio di credersi quadruplicati, almeno fino al pianerottolo di fermata.

IL *PONTE* CESTIO.

A metà Roma vi è sul Tevere un isolotto dinanzi al quale il fiume si divide in due rami per riunirsi dopo averlo oltrepassato. Un ponte collega la riva sinistra all'isolotto, un altro ponte va dall'isolotto alla riva destra in Trastevere: quest'ultimo è il ponte Cestio detto di San Bartolomeo, perchè sull'isolotto c'è una chiesa di questo nome, fabbricata dove sorgeva un antichissimo tempio di Esculapio. La fabbrica di questo ponte risale al 375 dell'èra cristiana.

Il ponte Cestio è una fabbrica frammentaria, ossia di pietra non tolta direttamente da una cava ma proveniente da costruzioni rovinate; e ciò si conosce facilmente dai buchi che hanno conservato tutti i conci della costruzione e stati fatti per ricevere gli arpesi di metallo coi quali i Romani usavano collegare pietra a pietra, e si conosce pure dai pezzi di cornice misti alle pietre liscie, nonchè da resti provenienti dal Teatro Marcello. I lavori e gli studi pel deviamento del Tevere, sui quali non è qui il [illegible] di diffondersi, hanno dato qualche importanza d'attualità a questo ponte che ha dei tratti rovinati, e che per essere ristaurato richiederebbe se ne demolissero altri tratti per una solida ricostruzione.

L'incisione riproduce una bella fotografia della rinomata casa Tominelli.

NUOVE STRENNE.

La Casa Treves ha pubblicato il suo catalogo illustrato delle nuove strenne; comprende una serie di novità importanti che giova segnalare al pubblico, anche perchè in buona parte riassumono la produzione letteraria dell'annata in Italia. Vengono dapprima le sontuose

Strenne artistiche.

1.° **La Storia di Roma**: un libro eminente di uno fra i più riputati scrittori d'Italia, il prof. *F. Bertolini*, illustrato dal valentissimo pittore *L. Pogliaghi*, in modo originale, pieno di fantasia e di erudizione al tempo stesso. 1000 pagine di testo in bell'ottavo; 230 disegni. L'opera ha ottenuto il premio del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, dietro la relazione dettata da Michele Amari, che rileva la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia, ed encomia pure i disegni che la illustrano.

2.° **L'Orlando Furioso** illustrato da *Doré*. Questo capolavoro d'arte fu esaurito nell'edizione in-folio; mentre questo è in corso di ristampa, eccone un'altra edizione pure di lusso, ma più economica e di formato che si presta a tutte le biblioteche e a tutti i salotti. — Anche della celeberrima **Bibbia** del *Doré*, si presenta una nuova edizione economica. Le ristampe di quest'opera immortale, ormai non si contano più. Non c'è famiglia che non abbia o non voglia avere almeno un libro illustrato: ed è questo.

3.° Il **Teatro di Shakespeare**, tradotto da *Rusconi* e *Pasqualigo*, e illustrato da quelle stesse incisioni che furono adoprate nella edizione Cassell, eseguite dai più valenti artisti inglesi. È un'edizione che ha conquistato celebrità europea.

4.° Nuova edizione dello splendido **Garibaldi e i suoi tempi** della signora *Mario* illustrato dal *Matania*. È un'edizione economica che accrescerà il successo di un'opera così eminentemente popolare.

5.° L'egregio professore toscano, che sta arricchendo l'Italia di un nuovo e grande Dizionario della nostra lingua, scrive nell'intermezzo, a guisa di passatempo, delle novelle per i suoi bambini. Queste fiabe deliziose dettate in ottima lingua dal prof. *P. Petrocchi*, escono col titolo: **Ne' Boschi incantati**, in quello stesso formato e con quella ricchezza di disegni che hanno fatto la fortuna delle fiabe di Capuana e di Cordelia. Avranno lo stesso successo, di certo, e completeranno la raccolta originale che orna tutte le case italiane. — Si presenta pure una nuova edizione illustrata dei **Racconti di Natale** di *Cordelia*, giacchè quella comparsa l'anno scorso fu subito esaurita e lasciò il desiderio di una ristampa.

Viaggi illustrati e Strenne scientifiche.

6.° **Il Vapore** di *Luigi Figuier*. Ogni nuovo volume del grande volgarizzatore è un trionfo della scienza popolare. In questo descrivo la macchina a vapore, le navi a vapore, le locomotive e le strade ferrate, le locomobili. Numerosi capitoli aggiunti all'edizione italiana ed espressamente illustrati, si riferiscono alle *nostre grandi navi da guerra*, alla storia dell'impianto e dello sviluppo delle nostre ferrovie, al *traforo del Cenisio e del Gottardo*, nelle quali imprese l'Italia ebbe parte tanto considerevole, ai più importanti sistemi di *aratura a vapore*, dovuti all'iniziativa e allo studio dei nostri connazionali.

7.° **Il Congo**, di *Stanley*; e

8.° **Le ultime spedizioni polari**, sono i più celebri viaggi degli ultimi tempi. La fama di Stanley è universale; e le sue opere non hanno più bisogno di raccomandazioni. Le ultime spedizioni polari sono il viaggio della *Jeannette*, il viaggio alla ricerca della *Jeannette* e la spedizione Greely: furono così pieni di peripezie che il racconto è una lettura che commove e appassiona. Ambedue queste opere sono riccamente illustrate.

9.° **Il Belgio**, di *Camillo Lemonnier*. Descrizione pittoresca di un pittoresco paese nel centro d'Europa, che per la prima volta è descritto e illustrato con tanta ampiezza e originalità.

10.° **Alla ricerca delle sorgenti del Nilo**: edizione fatta nel formato elegante in-8, ricca di vignette, comprende i celebri viaggi di Burton, Speke, Grant e Baker.

Per i bimbi, per i fanciulli, per i ragazzi.

11.° **Cuore**, di *De Amicis*. Il titolo, e basta. In 30 giorni, ha avuto la gloria di 30 edizioni. E l'entusiasmo dei ragazzi, l'ammirazione del pubblico, l'applauso degli insegnanti, l'elogio della stampa europea. I giornali stranieri sono ancora più entusiasti dei nostri; la *National Zeitung* di Berlino afferma che in tutte le letterature europee non esiste un così bel libro per i ragazzi.

12.° Tre nuovi volumi della *Biblioteca del Mondo piccino*: e sono gli squisiti racconti di *Ida Baccini*, le commedie di *Salvestri*, e il *Romanzo di un fanciullo ricco*. Ogni volume del Mondo Piccino, oltre a numerose incisioni, ha la copertina in cromolitografia.

13.° Anche la simpatica Biblioteca dalla copertina rossa è arricchita di due nuovi volumi. Uno di questi, *L'Isola del tesoro*, è stato cresimato da Gladstone come il più interessante romanzetto che possa darsi alla gioventù.

Storia e Educazione.

14.° Chi vuol regalare ai giovani qualche buon libro di storia ha da scegliere nel Catalogo Treves. Abbiamo già accennato la grande opera del Bertolini. *Il piccolo Corso di Storia universale* del *Duruy* ha riputazione mondiale; e in quest'anno alcuni volumi, come la *Storia greca* e la *romana* si presentano col corredo di buone carte geografiche allo stesso prezzo d'**una lira**. — È consigliabile anche il **Mezzo secolo di patriottismo**, dove il *Bonfadini* racconta in modo ammirabile le scene più commoventi della storia contemporanea, ed instilla nei giovani l'affetto e la gratitudine per i nostri vecchi che han fatto l'Italia.

15.° In altro campo additiamo il **Self-Help** dello *Smiles* che inspira tanto coraggio ai giovani lavoratori, e di cui fu allestita una nuova edizione, — è la 15ª italiana: — con numerose aggiunte e al massimo buon prezzo; — **Il mio e il tuo** dove il deputato *Gabelli* insegna in forma piacevole i primi elementi di economia sociale.

Dizionari.

16.° La raccolta dei grandi Dizionari Treves è ora completata da quello *della lingua italiana*, compilato dal prof. *Petrocchi*. È un'opera di gran mole e di gran valore che richiede all'autore studi diuturni; ora è riuscito a compierne il primo volume che è messo in vendita, per soddisfare l'impazienza del pubblico. Questo Dizionario presenta due importanti novità che lo faranno certo preferire a tutti gli altri: esso segna nella stessa pagina, ma separandole affatto, la lingua d'uso (in alto della pagina) e la lingua fuori d'uso (in basso); ed indica con segni speciali la retta pronunzia d'ogni parola.

Di piccolo formato è il **Dizionario Francese-Italiano** compilato dal prof. *B. Melzi*, un maestro vocabolarista.

Strenne letterarie e romanzi.

17.° A molte signore piace ricevere in dono dei romanzi od opere di letteratura amena. Gli editori milanesi ne hanno pubblicati in quest'anno un gran numero. Basterà accennarne i titoli: tre nuovi romanzi di *Barrili* (**La Montanara, Arrigo il Savio, Uomini e Bestie**); **Per la gloria** di *Cordelia*; le **Reminiscenze e fantasie** di *Castelnuovo*; la **Famiglia Bonifazio** di *A. Caccianiga*; il **Curato d'Orobio** di *Visconti Venosta*; l'edizione illustrata di **Madamigella della Seiglière** di *Sandeau*, del **Padrone delle Ferriere** di *Ohnet*, del **Capitano Corcoran**. Tutti romanzi, che oltre gli altri meriti, hanno quello di poter esser messi in mano alla gioventù, e per questo sono additati come strenne eccellenti.

Infine è uscito il numero straordinario di **Natale e Capo d'anno**.

Come si vede, la Casa Treves presenta anche quest'anno delle novità attraenti e svariate che possono soddisfare a tutti i gusti e a tutte le borse, e che hanno per la massima parte il merito di essere **originali italiane.**

Dalla Storia di Roma, di *F. Bertolini.*

Da . . .

Dal Congo, di *Stanley.*

Dalla Biblioteca del Mondo

DALLE STRENNE ILLUSTRA

...oso, illustrato da *G. Doré.*

DALLE FIABE, di *P. Petrocchi*: Nei Boschi incantati.

...lla Mignon.

Dal VIAGGIO DELLA JEANNETTE.

Dai RACCONTI DI NATALE, di *Cordelia.*

...1886-87: Saggio delle incisioni.

LA SETTIMANA.

Era da prevedersi che la proposta di legge per un NUOVO SETTENNATO MILITARE avrebbe dato occasione nel Reichstag germanico, a discussioni importanti non soltanto per la nazione tedesca ma per tutta l'Europa.

La prima lettura del progetto è cominciata nella seduta del 3. Il generale Bronsart de Schellendorf, ministro della guerra, disse che la legge era giustificata dalla attitudine dei paesi vicini e dalla possibilità di una guerra. Fece rilevare che la Francia, con una popolazione minore della Germania, ha sul piede di pace un effettivo maggiore sotto le armi: aggiunse non essere conveniente che la Germania si lasci sopraffare da una nazione la cui maggioranza dimostra sentimenti tutt'altro che pacifici. Il Richter capo dei progressisti e il Windthorst capo dei cattolici fecero opposizione al progetto, ma nella seduta del 4 il Moltke disse, ascoltatissimo, cose ben più gravi di quelle dette già dal ministro.

Secondo il Moltke, la situazione dell'Europa non può continuare qual'è da un pezzo. È necessaria una catastrofe, vale a dire una guerra. La pace d'Europa potrebbe essere assicurata soltanto da un'alleanza fra la Germania e la Francia: "ma questa alleanza sarà impossibile fin quando l'opinione pubblica francese reclamerà con veemenza la restituzione di due provincie che la Germania è risoluta a non restituire mai." Respingendo il progetto — egli aggiunse — il parlamento germanico si addosserebbe la responsabilità degli errori di una invasione nemica.

Molto meno di quanto ha detto il capo dell'esercito tedesco basta per far credere probabile in un avvenire più o meno lontano un conflitto che sarà difficilmente localizzato fra due sole nazioni.

Questa volta non è lecito farsi illusioni. I timori di guerra non sono conseguenza di notizie vaghe ed indefinite, ma di solenni dichiarazioni fatte nel Parlamento della nazione ritenuta come arbitra della politica dell'Europa da un uomo che prende la parola soltanto nelle occasioni più gravi.

Nello stesso giorno in cui si cominciava la discussione della legge militare, si riuniva a Berlino la commissione permanente per la difesa dell'impero, sotto la presidenza del principe imperiale. Assistevano alla riunione anche l'imperatore ed il maresciallo Moltke.

Dalla Russia meridionale giungono notizie di grandi preparativi militari in Volinia ed in Bessarabia.

FRANCIA. — Mentre il governo germanico incolpava l'irrequietudine de' Francesi come causa principale delle presenti condizioni d'Europa, la Francia rimaneva, per così dire, senza governo. Questa è la frase della quale si servono anche i giornali repubblicani più temperati.

Dopo la discussione del bilancio delle finanze pareva che i malumori della Camera fossero calmati. I trenta milioni per l'occupazione del Tonchino furono votati con soli 32 voti di maggioranza; ma il generale Boulanger si vide approvato il bilancio della guerra alla quasi unanimità. Gli attacchi ricominciarono violenti contro il Sarrien ministro dell'interno e, nella seduta del 3, malgrado l'intervento del presidente del Consiglio, la Camera approvò con 263 voti contro 249 un emendamento non accettato dal ministero, col quale si stabiliva la soppressione delle sottoprefetture.

Proclamato il voto, il signor Freycinet e l'intiero ministero offrirono le loro dimissioni al presidente della Repubblica: furono annunziate alla Camera nella seduta del 4.

S'era parlato di accordi; di un voto che valesse a far dimenticare al ministero quello del 3 dicembre; ma la sinistra radicale e l'estrema sinistra hanno dichiarato in una riunione di essere risolute ad opporsi in tutti i modi ad una ricostituzione del ministero col Freycinet presidente. A tale riunione assistevano un centinaio di deputati, sicchè è impossibile al Freycinet di sperare in una maggioranza a lui favorevole, avendo contrari quei cento deputati oltre la destra monarchica.

Il Freycinet non ha per conseguenza voluto accettare l'incarico di formare un nuovo ministero. Il presidente Grevy, già afflitto per la morte del generale Pittié, suo segretario intimo, fu molto afflitto da questa crisi, che in momenti così gravi priva la Francia di un ministro degli esteri ch'era almeno ascoltato, e fa avanzare ancor più quel povero paese nel radicalismo. Il Presidente, incalzato appunto dai radicali, ha dovuto rivolgersi al Floquet presidente della Camera. Ma è noto che, nel 1867, il Floquet, allora ignoto cittadino, dovette essere arrestato dalla polizia imperiale per aver gridato sulla faccia allo Czar Alessandro II, *Vive la Pologne! monsieur!* Tale apostrofe, se fece del Floquet un uomo politico sotto il regime repubblicano, non lo indica punto ad essere capo del governo in questo momento di tenerezze reciproche fra la Francia e la Russia.

Per queste ragioni pare siasi evitato un ministero Floquet; e si sarebbe deciso il signor Goblet, ch'era fino a ieri ministro dell'istruzione pubblica, a comporre egli un nuovo gabinetto che continui a stare in equilibrio fra i repubblicani moderati e i radicali.

Dal Tonchino vengono notizie disastrose. L'interprete della Commissione per la delimitazione, attaccato da una banda di pirati chinesi presso Monghlay, fu ucciso, dopo viva lotta insieme al suo segretario, a cinque cacciatori e a sette militi tonchinesi.

ITALIA. — Il timore di un prossimo conflitto europeo ha avuto anche in Italia il suo contraccolpo. I ministri della guerra e della marina hanno sollecitato dalla commissione del bilancio l'esame di una proposta per la maggior spesa di 25 milioni da ripartirsi sui bilanci del 1886-87 e 88, per fortificazioni e armamenti. La Commissione, ammettendo l'urgenza del progetto, ha voluto che il ministro delle finanze studiasse meglio il modo di far fronte alla spesa senza alterare il pareggio.

Intanto il ministro della guerra ha stabilito alcuni cambiamenti nel personale dei comandanti di corpo d'esercito, ed ha manifestato l'intenzione di dare maggiore consistenza ai quadri dell'esercito di seconda linea, ottenendo nel tempo stesso lo scopo di ringiovanire quelli dell'esercito attivo.

La discussione del bilancio dell'istruzione pubblica avendo continuato, sebbene senza incidenti, più di quanto era da prevedersi, pare ormai che il ministero sarà costretto a chiedere l'esercizio provvisorio, essendo impossibile discutere altri sei bilanci prima delle solite vacanze di Natale.

Il CHOLERA è finito anche ufficialmente. Il 1.° dicembre un'ordinanza ministeriale, accertandone la completa sparizione, soppresse le quarantene.

UNA DEPUTAZIONE BULGARA è partita sabato da Sofia per recarsi nelle primarie capitali d'Europa a raccomandarvi la causa dell'indipendenza della Bulgaria, e a fare in modo che non venga accettata dalle potenze la candidatura del principe Nicolò di Mingrelia. Il 8 la deputazione era a Belgrado e fu ricevuta dal re di Serbia: nello stesso giorno l'agente serbo a Sofia presentava alla Reggenza bulgara le sue credenziali nelle quali re Milano si dichiara amico devoto e sincero del governo bulgaro.

Il 7, la deputazione giunse a Budapest, dove fu ricevuta con grandi acclamazioni dagli studenti. La sera del giorno stesso arrivò a Vienna. Anche là gli studenti volevano riceverla con dimostrazioni di simpatia; ma poi si sono persuasi ad astenersene, per non creare imbarazzi od ostacoli alla deputazione stessa. Erano alla stazione i soli studenti polacchi.

Si crede che la Sobranje verrà convocata di nuovo fra non molto tempo: probabilmente per i primi del 1887.

I reggenti studiano intanto ogni mezzo per mettere d'accordo i partiti ed è stata nuovamente proposta la formazione di un ministero nel quale sia rappresentato anche l'elemento russofilo.

In questi giorni è spuntata un'altra candidatura; quella del moldavo principe Vogorides nipote di Aleko pascià, che sarebbe gradita anche alla Turchia. Da Jassy dove risiede, il principe Vogorides è stato chiamato a Pietroburgo *ad audiendum verbum*.

INGHILTERRA. — Il ministero Salisbury non si trova di fronte soltanto le grosse questioni di politica estera. Le faccende d'Irlanda prendono nuovamente una brutta piega.

A Dublino il consiglio municipale s'è riunito in sessione straordinaria per protestare contro il sistema di repressione inaugurato dopo l'ultimo consiglio de' ministri [illegible] Dillon [illegible] comparire il 14 corr. davanti ai giudici [illegible] Stato, per aver eccitato [illegible] a non pagare i fitti [illegible] proprietari [illegible] parnellisti [illegible] stato [illegible] contrario al parere dell'on. Holmes *attorney* generale.

Il Morley, ex segretario di Stato per l'Irlanda a tempo del ministero Gladstone, ha fatto de' violenti discorsi contro la politica irlandese di lord Salisbury, a Hawick e ad Edimburgo, e vi è stato calorosamente applaudito.

La lega nazionale irlandese sta preparando dei *meetings* contro il processo Dillon: a Cork, a Sligo ed in altre località, i *meetings* hanno già avuto luogo e sono finiti con i soliti disordini o cariche di agenti di polizia.

Lord Aberdeen ha accettato la presidenza di una nuova lega dell'*Home Rule* mentre gli Irlandesi d'America, avendo scelto per loro capo O' Donovan Rossa, si sforzano a seminare il malcontento contro l'Inghilterra fra le popolazioni del Canadà e dell'Australia.

BELGIO. Quasi tutti i comitati cattolici si sono dichiarati contrari alla nuova legge militare presentata dal ministero. Se ne deduce che il progetto verrà respinto dalla maggioranza cattolica della Camera.

DANIMARCA. — Anche il governo danese crede indispensabile un aumento dell'esercito ed ha presentato al Parlamento un progetto per aumentare di 12,000 uomini l'effettivo sul piede di pace e ordinare la costruzione di corazzate e torpediniere.

SPAGNA. — Il signor Castelar è rientrato in Spagna e prenderà parte ai lavori delle Cortes in questi ultimi giorni della sessione, che sarà chiusa il 20 dicembre. La nuova si riaprirà il 15 del prossimo gennaio.

In varie città di provincia sono avvenute altre dimostrazioni contro l'abolizione delle capitanerie generali.

STATI UNITI. — Il Congresso si è aperto il 6 con un lungo discorso del presidente Cleveland, nel quale accennò alla possibilità di una guerra col Messico in conseguenza dell'affare Cutting che pareva ormai seppellito e dimenticato.

Raccomandò l'abolizione dei diritti di dogana sulle opere d'arte straniere, annunziando che le entrate pubbliche oltrepassano sempre di molto le spese necessarie ai pubblici servizi. Quest'anno l'avanzo è di 90 milioni di dollari. Beato paese!

Anche in EGITTO il bilancio si chiude con un avanzo di 46,000 lire egiziane, comprendendo nelle spese il pagamento integrale degli interessi del debito pubblico.

Ai possessori di valori egiziani non dispiacerà che l'occupazione inglese sia prolungata.

DA ZANZIBAR giunge la notizia di una nuova strage africana. Il dott. Juelke, rappresentante di una società commerciale tedesca nell'Africa orientale, è stato massacrato, con alcuni servi, da una tribù somala a Kesmayda.

(9 dicembre).

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — Mentre a Milano la Borsa grande e la Borsa piccola festeggiano sant'Ambrogio, a Roma e a Genova la rendita toccava il 103 e lo supera anzi d'alcuni centesimi. I Francesi potranno forse vedere in questo movimento, dovuto alle Borse italiane, un altro sintomo di quella *farcdasserie* che dà loro tanto ai nervi nella politica. Certo è che in Italia la rendita italiana si è fatta più ferma che mai, mentre, per la crisi del Ministero francese, 3 % o 4 ½ % perdono qualche decina di centesimi e mentre a Berlino stesso l'italiana ribassa di una ventina di *pfennigen*. Le Borse italiane calcolano molto sulla forza della propria speculazione, che, a Roma specialmente, chiama a sè i più vari e bizzarri elementi. Calcolano però anche, bisogna dirlo, sui tagliandi della fine d'anno che verranno in cerca d'impiego e sulle domande anche dalla Germania, dove lo sconto privato scende dal 3 ¾ al 3 %, proprio quando lo sconto ufficiale sale dal 3 ½ al 4 %.

Una Borsa, che, da anni, pareva appisolata, sta anche, a quel che si dice, per portare al mercato mondiale il suo contingente d'iniziativa. Quanti disegni non si attribuiscono oggi, infatti, alla Borsa di Vienna! A quante dicerie non danno luogo i convegni del gruppo Rothschild! Si parla della trasformazione in Società anonima della fabbrica di birra Dreher e si attendono, slanciate dal *Bankverein*, le azioni della fabbrica di tappeti Haas, che già da quattro anni è diventata una società anonima ma, in realtà, è rimasta sinora, col possesso delle azioni, proprietà della famiglia Haas e della fabbrica Crossley di Halifax. Quanto ai convegni misteriosi de' grandi banchieri di Vienna e di Pest — il barone Rothschild trascurava persino, si dice, l'ora del pranzo — essi hanno condotto là dove tutto conduce adesso: alla conversione dal 5 al 4 % dei prestiti ferroviari ungheresi.

Per le Borse italiane tutto ciò non ha che un interesse molto indiretto. Ma, con la sicurezza e la speranza delle altre Borse, crescono, naturalmente, la sicurezza e la speranza di queste del bel paese. Continua, pertanto, il viaggio sidereo de' valori. Alle Banche si pronosticano dividendi *monstres*; e la Banca Generale, dopo un momento di debolezza a 731, torna a 735, e il Credito Italiano da 655 in un paio d'ore sale a 670. Alle ferrovie questi aurei dividendi non si prevedono; e sarebbe, davvero, un po' difficile; ma, non fa caso; le Mediterranee si quotano sempre a 608 e le Meridionali da 811 a 814. A' valori industriali poi fa da toccasana la voce che i trattati di commercio saranno denunziati: il Cotonificio Cantoni riprende a 308-309, il Linificio a 311, la Raffineria a 309. Per colmo: un sostegno curioso per quanto relativo e fittizio: quelle della Rubattino-Florio a 360. Tutte le voci di sopra dividendi di 10, di 15 lire sono state smentite da tutti; per il suo bilancio, chiuso al 30 giugno, la Società non paga che L. 6.50, le quali, aggiunte alle L. 7.25 già pagate, formano in tutto e per tutto L. 13.75, ossia, sul nominale, il 2.75 %. E l'ammortamento della flotta è soltanto in ragione del 5 %, e la flotta stessa è calcolata a prezzi che superano di due o tre volte quelli a' quali i cantieri offrono i piroscafi nuovi. Anche però prese per buona moneta tutte le cifre del bilancio il reddito delle Rubattino, a 350, è del 3.92 %. È pochino, tanto più che anche la speranza nella sovvenzione, "ultima Dea", dovrebbe illanguidire: il nuovo contratto del Governo francese con la *Transatlantica* diminuisce la sovvenzione [illegible] il nuovo contratto del Governo inglese con la *Peninsulare* fa altrettanto e più: la sovvenzione è ridotta da 9 milioni di fr. a 6 milioni e 625,000 fr. e la velocità delle navi dovrà essere di nodi 12 ½, invece di 11. I nuovi piroscafi, varati dai cantieri inglesi, hanno le macchine non più a triplice, ma a quadruplice espansione; e l'*Ormuz* andrà da Londra a Melbourne in 28 giorni. In Italia stessa la *Veloce* compera l'*Eldorado* che fila 15 nodi all'ora e istituisce tre nuove linee fra i porti del Regno. I fratelli Bombrini, già proprietari della fabbrica di macchine Ansaldo, istituiscono presso Sestri, al *Catenaccio*, un cantiere di costruzioni navali in ferro: ne usciranno anche de' grandi e rapidi piroscafi mercantili; possibile che non abbiano a trovare armatori? Non pare, tanto più che le statistiche del commercio italiano mettono sempre più, in prima linea, nelle esportazioni, il grano, e che il grano delle Indie va a Catania, va a Messina, va a Venezia.

9 dicembre. S.

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2; e Galleria V. E., 51

Associazioni aperte per l'anno 1887

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XIV - 1887.
È il solo grande giornale illustrato d'Italia,
con disegni originali d'artisti italiani.

Esce ogni domenica in Milano in venti pagine del formato grande in-4. — Nove pagine sono dedicate alle incisioni eseguite dai primi artisti d'Italia, che riproducono gli avvenimenti del giorno, le feste, le cerimonie, i ritratti d'uomini celebri, i quadri e le statue che si sono segnalate nelle Esposizioni, vedute di paesi, monumenti, insomma tutti i soggetti che attraggono l'attenzione del pubblico. — Le altre undici pagine comprendono: Settimana politica, Conversazioni letterarie, gli Eccetera della Settimana di **Cicco** e **Cola**, Riviste artistiche di **L. Chirtani**, Riviste storiche di **R. Bonfadini**, Riviste geografiche di **A. Brunialti**, Corriere di Parigi di **D. A. Parodi**, Riviste finanziarie, Novelle ed Articoli di **De Amicis, G. Verga, Fnrico Castelnuovo, Cordelia, G. Giacosa, Tullo Massarani, A. G. Barrili, C. R. Barbiera, Matilde Serao, Giovanni Rizzi, A. Caccianiga, G. Marcotti, G. Robustelli, S. Carlevaris, N. Lazzaro, Ugo Pesci, D. Ciàmpoli, Giuseppe Revere**, ecc. — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha corrispondenti in tutte le città d'Italia ed all'Estero. — I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

PER L'ITALIA: Anno, Lire 25 — Semestre, Lire 13 — Trimestre, Lire 7
(PER GLI STATI DELL'UNIONE POSTALE, FR. 33 L'ANNO)

PREMIO: Chi manda L. 25,50 (Estero, Fr. 33) avrà in dono: NATALE E CAPO D'ANNO, splendida pubblicazione illustrata da bellissimi disegni.

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
SETTIMANALE DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA.

Anno IX, 1886-87. — Prezzo d'abbon.: Anno, L. **24**. - Semestre, L. **13**. - Trimestre, L. **7**. (Per l'Estero, L. **32** l'anno). Per aderire al desiderio di molte signore, mettiamo pure a loro disposizione un'edizione economica della MARGHERITA (cioè senza figurino e annessi colorati) al prezzo di L. 12 l'anno (Per l'Estero, Fr. 20).

IN PREMIO *agli associati annui dell'edizione di lusso si dà* **UNA GRANDISSIMA FOTOTIPIA** montata su cartoncino bristol, che riproduce il celebre quadro di F. VINEA: SAGGIO ALLA BOTTE. Per l'affrancazione del premio, mandare Cent. 80 (Estero, Fr. 1.50).

In Premio *agli associati annui dell'edizione economica si dà* UNA GRANDE FOTOTIPIA montata su cartoncino bristol, che riproduce il celebre quadro di RICCI: EVVIVA GLI SPOSI! — Per l'affrancazione del premio mandare Cent. 50 (Estero, Fr. 1).

Per L. 3 l'anno LA RICREAZIONE

GIORNALE ILLUSTRATO. — Esce il 1.° ed il 16 di ogni mese, in un fascicolo di 12 pagine, su carta finissima. Numerosi disegni dei migliori artisti illustrano gli articoli. — Questo giornale, già adesso molto diffuso, è destinato a penetrare in tutte le famiglie colte del nostro paese. L'associazione annua costa LIRE TRE. — (Per l'Estero, Fr. 4).

GIORNALE dei FANCIULLI

Diretto da CORDELIA e da ACHILLE TEDESCHI. - Esce ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato. — ANNO, L. **12**. - SEMESTRE, L. **6,50**. - TRIMESTRE, L. **3,50**. — Ogni numero, 25 centesimi. — Il *Giornale dei Fanciulli*, è un giornale italiano fatto per i Fanciulli Italiani.

Premio: I soci annui ricevono in premio IL NATALE DEI FANCIULLI, un album di 50 pagine con illustrazioni in gran parte anche colorate. — Per l'affrancazione del premio aggiungere centesimi 50 (Estero, Fr. 1).

MONDO PICCINO

Letture illustrate per i bambini. Esce ogni giovedì. — I nostri bambini vi trovano una quantità di racconti divertenti, di viaggi e d'avventure, di fiabe, di novelle, di poesie e delle commediole da recitare nelle varie ricorrenze, dei giocchetti da passare allegramente le lunghe sere d'inverno, ed indicazioni, e consigli utili agli scolari. — Cent. **5** il numero. — L'associazione annua costa LIRE TRE. (Estero, Fr. 6).

LA MODA

Anno X, 1887. — Prezzo d'abbonamento: Anno, L. **12** — Semestre, L. **6**. — Trimestre, L. **3**. Per l'Unione Postale, Fr. 15 l'anno.

Esce una volta al mese e si compone di 16 pagine di testo a due colonne, ricche d'incisioni di mode, figurini colorati e numerosi annessi. A ciascun numero va annesso un supplemento letterario di 16 pagine nel formato della MODA, illustrato da splendide incisioni fatte dai migliori autori.

Premio: Chi manda L. 12,50 (Estero, Fr. 16) riceverà in premio: RACCONTI DI NATALE, di CORDELIA. Un grosso volume in-16. (Per l'affrancazione del premio aggiungere 50 centesimi. — (Per l'Estero, Fr. 1).

Lavori Femminili

MONITORE DELLE DONNE.

Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo, ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie con numerosi annessi, fra gli altri una *gran tavola di ricami colorata, tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria.* — Prezzo d'associazione: Per l'Italia, LIRE CINQUE. (Per l'Unione Postale, Fr. 6).

PREMIO: Elegante *Almanacco di gabinetto in cromolitografia* pel 1887, formato grande.

L'Eleganza

FAVOLOSO BUON MERCATO
Per sole L. **6** *l'anno*
(Per l'Unione Postale, Fr. 9).

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato con circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti d'altissima novità. Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate. Dell'*Eleganza* si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero: Per l'Italia, L. 12. — Per l'Estero, Fr. 15.

PREMIO: Elegante *Almanacco di gabinetto in cromolitografia,* formato grande, pel 1887.

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

A CENT. 10 IL NUMERO. — Esce ogni domenica una dispensa di 16 pagine di testo a tre colonne e 8 o 9 incisioni. — È diretto da RAFFAELLO BARBIERA.

IN TUTTO IL REGNO LIRE **5** L'ANNO IN TUTTO IL REGNO
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 8). — Si ricevono soltanto associazioni annue, e decorrono dal 1.° gennaio o dal 1.° luglio.

Premio: Chi manderà direttamente L. 5,50 (Estero, L. 9) sarà associato all'*Illustrazione Popolare* dal 1° gennaio al 31 dicembre 1887 e riceverà in premio uno dei seguenti volumi a scelta: IL PADRONE DELLE FERRIERE, celebre romanzo di OHNET. — Oppure: PER VENDETTA e l'ANTONIETTA IN COLLEGIO, brillanti commedie di PAOLO FERRARI unite in un sol volume. (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. — Per l'Estero, Fr. 1).

GERUSALEMME LIBERATA

di **TORQUATO TASSO** con le illustrazioni del celebre **G. B. PIAZZETTA.** Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a MARIA TERESA. — Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, viene fatta nel formato in-foglio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Ciascuno dei XX canti del grande poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni canto. Uscirà a dispense di 52 pag. formato in-foglio, stampate a due colori e splendid. illus. LIRE DUE la dispensa. Associazione all'opera completa in tutta Italia, **Lire Venti** (Estero, Franchi 25).

Storia del Risorgimento Italiano

narrata da FRANCESCO BERTOLINI ed illustrata da EDOARDO MATANIA. — Le incisioni sono state affidate al valente *Ambrogio Centenari* primo in Italia nell'arte silografica, il quale ora si dedica interamente a questo lavoro. — Non dubitiamo che il pubblico farà a questo volume un'accoglienza corrispondente al grande studio e al grande amore che ponemmo nel rendere quest'opera non indegna della nuova Italia. — L'opera uscirà in formato in-4 grande. — Ogni fascicolo di 8 pagine, contenente una grande composizione di Edoardo Matania costerà Cent. **50**; ogni serie di 10 fascicoli: L. **5**. Associazione all'opera completa: **Lire Quaranta** (Estero, Franchi 50).

GLI EROI DEL LAVORO

di **GASTONE TISSANDIER.** Splendidamente illustrato. — Quest'opera dell'autore dei *Martiri della Scienza* e delle *Ricreazioni scientifiche* si divide in 12 capitoli: I. *Gli umili.* — II. *I grandi ingegneri.* — III. *Gli scienziati.* — IV. *Industriali e commercianti.* — V. *Pittori, scultori e musicisti.* — VI. *Letterati, poeti e filosofi.* — VII. *Magistrati e giureconsulti.* — VIII. *Navigatori e marinai.* — IX. *I grandi generali.* — X. *Uomini politici.* — XI. *Capi di Stato e sovrani.* — XII. *L'amore dell'umanità.* — Uscirà nello stesso formato del **Tissandier** e del **Figuier** a serie di 32 pag., a **Cent. 40** la serie. Associazione all'opera completa **Lire cinque.** - (Estero, Franchi 6).

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, Num. 2.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.